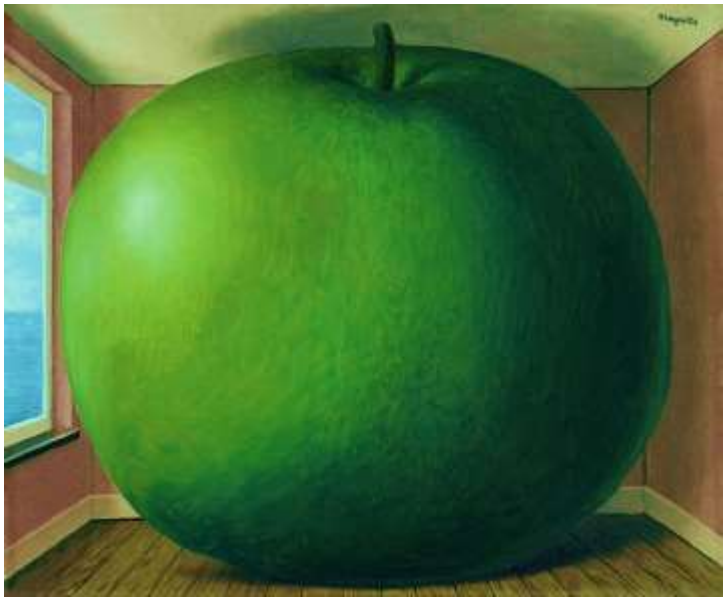
Anno LII - N. 506

corunum informazioni

PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE SACERDOTI DEL S. CUORE DI GESÙ



«Ascoltare significa anche essere capaci di condividere domande e dubbi, di percorrere un cammino fianco a fianco, di affrancarsi da qualsiasi presunzione di onnipotenza e mettere umilmente le proprie capacità e i propri doni al servizio del bene comune…

Ascoltare non è mai facile. A volte è più comodo fingersi sordi. Nell'ascolto si consuma una sorta di martirio, un sacrificio di sé stessi…
Saper ascoltare è una grazia immensa, è un dono che bisogna invocare per poi esercitarsi a praticarlo... ».

(R. Magritte, "La chambre d'écoute"; testo: Francesco) -

FEBBRAIO 2019

SOMMARIO

Seconda pagina Conférence du Très Bon Père …….....p. 02
Lettera del Superiore provinciale……..….....p. 03
Curia generale Lettera di papa Francesco e info varie….....p. 04
Assemblea Pantaloni strappati, testi ridotti, verbale, *Comunicazione* ……p. 05
Aggiornamento pastorale Un'intervista a Mons. Wilmer..……p. 16
Pubblicazioni Dehon: "Du Patriotisme chrétien" ……p. 19
Corrispondenze Calci**:**La sfida è creare "buon lavoro"….. ……p. 22
Provocazioni Vita comune e comunione fraterna…….p. 24
Corrispondenze Bolognano: Vista da dentro……p. 27
Ultima pagina *Un libro di David Neuhold*……..……..…….p. 30

Via Sante Vincenzi 45 40138 - Bologna — e-mail: segretario@dehoniani.it — sito internet: www.dehoniani.it

Inv. 865.07
B. 62/8
[Date :]

[*Conférence du Très Bon Père (II)*]

[*Probablement aux novices*]

Donner au Cœur de Jésus l'amour et la réparation.

Saint Jean et saint Paul caractérisent la vie religieuse. Saint Paul apostolat, saint Jean modèle de la vie intérieure. Nous avons l'espérance d'être aimés du Sacré Cœur. Jean suit Notre Seigneur au Calvaire. Il faut rester dans sa suite. Comment serons-nous fidèles ? Le principe de toute vie intérieure c'est se conformer au Décalogue et aux commandements de l'Église. Il faut encore quelque chose de plus : la Réparation. La Réparation de notre temps doit être une dépendance. L'indépendance est le péché de…….. exemple les hérétiques. Trois commandements en plus : pauvreté, chasteté, obéissance. Le quatrième que nous ajoutons c'est la profession d'amour et de sacrifice. Les bons chrétiens ont un peu de vie intérieure, mais chez nous ce doit être une habitude. Les actes fondamentaux : les quatre fins du Sacrifice et amour et réparation. Tout homme doit à Dieu les quatre fins du Sacrifice ; cela est fondamental et …… L'amour de saint Jean est un amour sacrifié, mais nous aurons beaucoup de consolation. L'amour ne va pas sans le sacrifice et l'immolation. Il faut que comme saint Jean nous soyons vierges et martyrs. – *Quid me vis facere*[?]. Ce sont pour nous surtout les dispositions intérieures. Nous avons la grâce…[1]

[1] *Note per una conferenza da tenersi probabilmente ai novizi. Il testo, di difficile datazione, è uno dei numerosissimi conservati presso l'Archivio Dehoniano di Roma e, in fotocopia, inventariato anche nella raccolta speculare del Centro Studi a partire dalla quale si è proceduto alla digitalizzazione e informatizzazione degli scritti dehoniani. Il presente titolato e numerato è incompleto ed è chiaramente destinato a servire da bozza per una conversazione o conferenza*

[Conferenza del Très Bon Père (II)]. Dare al Cuore di Gesù l'amore e la riparazione. San Giovanni e san Paolo caratterizzano la vita religiosa, San Paolo apostolato, san Giovanni modello della vita interiore. Abbiamo la speranza di essere amati dal Sacro Cuore. Giovanni segue Nostro Signore al Calvario. Bisogna restare al suo seguito. Come saremo fedeli? Il principio di ogni vita interiore è di conformarsi al Decalogo e ai comandamenti della Chiesa. Occorre ancora qualcosa di più: la Riparazione. La Riparazione del nostro tempo deve essere una dipendenza. La mancanza di dipendenza è il peccato di… esempio gli eretici. Tre comandamenti in più: povertà, castità, obbedienza. Il quarto che noi aggiungiamo è la professione d'amore e di sacrificio. I buoni cristiani anno un po' di vita interiore, ma presso di noi deve essere un abitudine. Gli atti fondamentali, i quattro fini del Sacrificio, questo è fondamentale e….. L'amore di san Giovanni è un amore sacrificato, ma noi avremo molta consolazione. L'amore non può esserci senza il sacrificio e l'immolazione. Occorre che come san Giovanni siamo vergini e martiri. – *Quid me vis facere* [?]. Sono per noi soprattutto le disposizioni interiori. Noi abbiamo la grazia…

Bologna 1 febbraio 2019

Carissimi confratelli,

con la celebrazione della presentazione di Gesù al Tempio, viviamo il ricordo della nostra consacrazione a Dio e ai fratelli nella famiglia dehoniana.

A questa grande famiglia, che allarga i suoi rami in quattro continenti, papa Francesco ha detto, nello scambio di auguri con il nostro padre generale: «*Conservate l'apostolato della misericordia, sanando con la riconciliazione le umane fragilità*». Questa esortazione va al centro del nostro carisma ed è in piena consonanza con quanto ci siamo scambiati nell'*Incontro dei Superiori* delle comunità, di cui troverete in questo numero del CUI un diffuso resoconto.

Personalmente sono soddisfatto per come si è svolta la giornata e per la partecipazione di tutti. Spero che, una volta tornati alle proprie comunità, i superiori abbiano condiviso con tutti la bellezza e ricchezza del trovarsi insieme per pensare, sforzarci di comprendere questo nostro tempo e unire le forze per trovare le risposte più adatte a una reale incarnazione della fede e della misericordia di Dio, di cui siamo servitori.

Quanto è emerso nei tre lavori di gruppo ha rivelato una piacevole convergenza su tanti aspetti che caratterizzano la nostra storia e la nostra esperienza.

Voglio sottolineare solo alcuni tratti presenti nel lavoro di tutti i tre gruppi:

- la *centralità di Cristo e della Parola* nella vita della comunità;
- uno *stile dehoniano* che caratterizza la nostra presenza/azione nelle chiese locali in cui viviamo;
- il desiderio di vivere e donarsi *anche da anziani*;
- la necessità di vivere e lavorare "*in rete*", non solo a livello provinciale, ma anche internazionale, in una dimensione di *sinodalità* che, per certi versi, dobbiamo ancora scoprire e promuovere seriamente, a partire dal coinvolgimento personale e comunitario.

L'esperienza di questo *Incontro dei superiori* ha reso evidente la bellezza di *raccontarsi*, *confrontarsi* e *stimolarci a vicenda* sui valori che ci definiscono e sulle realtà che ci troviamo a vivere. Ciò costituisce un *menù fondamentale* per la vita di ciascuno di noi e per ogni comunità, affinché possiamo vivere con tutto il colore e calore della nostra intelligenza, sensibilità e passione. Ciò avverrà solo se capiremo che ognuno di noi trova la sua piena realizzazione quando vive *in prospettiva oblativa*, mettendosi a disposizione degli altri e della comunità.

Siamo stati creati per la comunione, a immagine e somiglianza di Dio, e il nostro "io" trova il suo compimento nel "noi" di un corpo il cui Capo e Cuore è Cristo. Quando uno pensa di realizzare se stesso svolgendo il suo servizio comunitario o facendo del buon ministero *da solo*, rimane soltanto in una prospettiva individualista, in una logica di sopravvivenza. L'approdo all'autentica libertà e al vero senso di appartenenza richiedono il passaggio dall'*io* al *noi*! In questo possiamo e dobbiamo aiutarci molto di più...

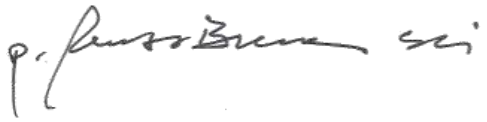
Vengo ora ad alcune notizie.

Dopo più di un mese di visita a diverse comunità della nostra Provincia, con la discrezione che lo distingue, il consigliere generale p. Stephen Huffstetter è tornato a Roma. Mi ha fatto pervenire una mail in cui ringrazia dell'accoglienza e apprezza il clima comunitario e il lavoro da noi compiuto, ma rileva anche in qualche comunità segni di stanchezza e ansia diffusa che merita di essere presa in considerazione. È un invito che sento rivolto a me, come superiore provinciale, e che cercherò di realizzare facendomi presente alle comunità. Ma leggo questa annotazione anche come un invito per tutti noi a fare tutto il possibile per far fronte ai problemi/difficoltà senza lasciare prevalere lo scoraggiamento, la sfiducia o la delega.

Ricordo a tutti che il 12 febbraio vivremo a Bolognano la *Giornata del Malato*: alle ore 11.00 celebreremo l'Eucaristia, a cui seguirà il pranzo (importante telefonare al superiore per dare cenno della propria presenza).

Il Consiglio provinciale si recherà a Freiburg i. Breisgau, dal 3 al 6 febbraio, per l'annuale incontro con il Direttivo della provincia GER, di cui daremo informazione nel prossimo CUI.

A tutti voi il mio più cordiale saluto e il mio ricordo per ciascuno nella preghiera. Chiedo anche a voi un ricordo per me.



Auguri dal Papa Francesco

D.S.M., 23 dicembre 2018

Reverendo Padre Carlo Luis,

la ringrazio di cuore per il messaggio augurale che, anche a nome dell'intera Comunità religiosa, mi hai fatto giungere in occasione del santo Natale. Il mondo di oggi ha bisogno di voi come sentinelle che vedono il signore in anticipo sostenendo i momenti dell'attesa. l'occhio semplicemente umano non sa vedere il Signore dentro l'orizzonte della storia, ma l'occhio delle sentinelle sa cogliere l'annuncio della salvezza che rimbalza dalle sentinelle al popolo e dal popolo di Dio a tutta l'umanità.

Risuonano nel mio cuore le Beatitudini evangeliche da testimoniare con lo stile della prossimità, della vicinanza, della condivisione, rafforzando cosi, con la grazia di Cristo, il tessuto della comunità ecclesiale e dell'intera società.

L'esempio di Padre Jean Léon Dehon, apostolo del Sacro Cuore, illumini il vostro impegno missionario e sia d'incoraggiamento a proseguire con rinnovato slancio apostolico la vostra peculiare missione nella Chiesa come canale dell'amore divino verso gli ultimi e I più poveri. Conservate l'apostolato della misericordia, sanando con la riconciliazione le umane fragilità.

Quale segno di gratitudine per il gesto di carità che ho riservato ai fratelli poveri, benedico di cuore lei e l'intera Congregazione, augurando di vivere in pienezza il vero Natale di Cristo Gesù.

Per favore, continuate a pregate per me *Francesco*

***

Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù
(Dehoniani)
Il Superiore Generale

Il Superiore Generale della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù,
- avendo consultato i Superiori Maggiori interessati,
- ottenuto il consenso del Consiglio Generale nella seduta del 29 novembre 2018,
- conforme ai nn. 134-135 delle Costituzioni e del Direttorio Generale,

nomina

COLLABORATORI GENERALI
P. Luca Zottoli - Economo Generale
P. Pedro Iglesias Curto - Segretario Generale
P. Celson Altenhofen - Procuratore presso la Santa Sede

UFFICI NELLA CURIA GENERALE
P. Ramón Domínguez Fraile - Postulatore Generale delle Cause di beatificazione e canonizzazione
P. Stefan Tertünte - Direttore del Centro Studi Dehoniani
P. Juan José Arnaiz Ecker - Vicedirettore del Centro Studi Dehoniani; Direttore della Biblioteca della Curia Generale
P. Józef Golonka - Archivista Generale
P. Antonius Purwono - Vicesegretario Generale
P. José Zeferino Policarpo Ferreira - Responsabile dell'animazione del Settore della Formazione della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù.

Questi servizi decorrono a partire dalla data di pubblicazione di questa nomina e saranno svolti per la durata prescritta nelle Costituzioni e del Direttorio Generale o quella stabilita dal Superiore Generale in dialogo con i nominati e i Superiori Maggiori interessati.

Dato a Roma, dalla Curia Generale, il 7 gennaio 2019.

Il Segretario Generale Il Superiore Generale
P. Pedro Iglesias Curto, scj *P. Carlos Luis Suárez Codorniú, scj*

I pantaloni strappati

La moda dà voce a sentimenti, emozioni, stati d'animo; e quando una tendenza, uno stile si impongono sono indicatori di uno *status* condiviso. Guardiamo soltanto ai pantaloni. Abbiamo visto passare la generazione *hip-hop* dei pantaloni dal cavallo basso, grandi due misure in più della propria taglia, vestiti dai ragazzi *suburban* che della provenienza da classi sociali povere – dove i più giovani portavano per necessità gli indumenti dei più grandi – facevano il loro vanto e il loro marchio. La generazione successiva indossava, con un certo brivido del rischio, il pantalone a vita bassa, bassissima, cadente, che lasciava intravedere l'intimo (doverosamente *griffe*): l'esteriorità si restringe per fare spazio all'interiorità, e l'intimo è esibito (come allusione, non manifestazione). Più di recente i vari ambienti (casa, lavoro, tempo libero) sono vestiti di pantaloni strappati. Un *trend* [ma quanti vocabolari bisogna frequentare? sarà una moda anche questa] affacciatosi in società già da un po' di tempo, ma che solo negli ultimi anni è diventato pervasivo al punto da fare stile. Cosa mai vorranno dire quei pantaloni strappati, a volte fino a far prevalere la parte scoperta su quella coperta? Le interpretazioni sono obbligatoriamente molteplici. A me convince pensare che lo *SMS* inviato da quei pantaloni abbia per oggetto *«survivor»*: la vita è dura e siamo tutti dei sopravvissuti; in ogni momento delle nostre giornate (casa, lavoro, perfino il tempo libero) la vita ci graffia, ci lacera, ci mette alla prova. E noi esibiamo il pantalone strappato come trofeo della nostra sopravvivenza fatta di eroismo quotidiano.

Chissà se risulta evidente l'associazione fra questa considerazione *parvenu* e quelle dense di vita reale echeggiate durante la recente *Assemblea dei superiori*. Ho sentito (ma dubitate del mio udito) l'affermazione adeguatamente orgogliosa di un presente difficile da interpretare e da vivere, ma l'ostinata determinazione a volerlo affrontare, anche se ci graffia i vestiti. L'obiettivo non è arrivare a fine partita con la muta impeccabile, ma avendo giocato duro, qualunque sia il risultato. L'abito logorato è testimone della nostra dedizione.

Siamo ben consapevoli che non basta averle prese (vedi le case di formazione, l'impegno editoriale, le case di accoglienza) per dire d'aver giocato bene e ci siamo interrogati su quale sia il buon gioco da condurre, le strategie da adottare; abbiamo guardato alla moviola i modelli di gioco adottati da altri; abbiamo concordato delle sinergie. Tutto per dire che il gioco duro non ci spaventa e di qualche ferita, qualche lacerazione in superficie – figuriamoci qualche macchia sulla camicia – possiamo menar vanto.

Modalità aereo

La nostra "battaglia" quotidiana – scostandosi un tanto dal messaggio "modaiolo" – non è in solitaria. Siamo dei sopravvissuti, ma non dei *cast away*. Il nostro è un esercizio quotidiano di *team*, di *équipe* (di *squadra* forse è meglio). A poco serve uno *smartphone* dalle mille *app* in pancia se poi lo usiamo in modalità aereo. La tentazione dell'individualismo è tanto forte quanto miope. Vogliamo restare connessi, agganciati agli altri confratelli e nella più vasta rete del territorio, non solo per leggere distrattamente i messaggi che ci arrivano, ma proprio per interagire, consapevoli che ogni modesto clic apporta una modifica alla rete.

Backup

Nel progettare il futuro non siamo *tabula rasa*, né ci riconosciamo nel "modello Microsoft" (chiudere e riaprire, uscire-entrare); non partiamo ogni volta da zero, ogni volta da un *reset*. Al contrario, vogliamo fare tesoro del nostro passato. Come un *backup* nel quale custodire le grandi opere (non ahimè le nostre: quelle di Dio) per ricavarne indicazioni di futuro. Abbiamo battuto piste feconde, le abbiamo mappate, e ora vogliamo aprirne altre.

A questo servono gli incontri assembleari: tesaurizzare il passato, leggere il presente, orientare il futuro. Decentemente orgogliosi dei nostri pantaloni strappati. Marcello Matté

Tentativo di sintesi.

Alla data del 19 gennaio, quando tutte le risposte erano giunte, preso atto delle diversità che caratterizzano la stesura – ma in genere si è rispettato lo schema della risposta alle tre domande proposte dal Provinciale (eccezion fatta per l'uno o l'altro caso in cui le domande e le relative risposte sono state accorpate, oppure ci si è limitati a riportare gli interventi dei singoli senza produrre una visione di sintesi – si ha la sensazione di un lavoro dignitoso che non è mero acconsentimento alla richiesta ricevuta, essendosi le comunità riservate in più casi considerazioni di tipo valutativo (critiche, recriminazioni, suggerimenti per il futuro etc.).
Un'attenta lettura potrà giovarsi in qualche caso non solo della sottolineatura delle cose scritte dagli estensori e approvate dalle Comunità, ma anche della considerazione dei silenzi, in taluni casi *singolari*, o della minore evidenza data a talune questioni (e.g. questione vocazionale…) la prevalenza dell'attenzione al sociale, la poca rilevanza data dai più all'editoria (ma con sottolineatura della valenza positiva che ebbe in passato o ha anche oggi, per lo più da parte di comunità coinvolte ieri e, in qualche modo anche oggi …).
Disincanto potrebbe essere uno dei termini che esprime lo stato d'animo che emerge da questi testi dove – e si intenda detto a merito – il fatto di ritrovarsi a effettuare una nuova verifica che per parrocchie e santuari è addirittura probabilmente la quarta/quinta (*Fuochi*, Visita canonica Provinciale, Assemblea di metà percorso capitolare, Visita canonica generale) non ha impedito, con qualche eccezione, di vedere le cose nella prospettiva del "quale futuro". Anche di qui il *disincanto* delle risposte.
Presa d'atto, non certo tardiva, *della verità dei numeri* è probabilmente un altro elemento di rilievo nelle considerazioni sui dati anagrafici e statistici raccolte in questi giorni. Le considerazioni sulla situazione delle Comunità e della Provincia rivelano in genere una presa d'atto dello stato esistente. Singolare che si ritenga *inventivo* soprattutto chi ha fatto piccolo cabotaggio centrato su se stessi.
Sereno distacco caratterizza i più, come se si fosse rassegnati a una fine che tocca il giusto (*sereno*) dando l'impressione che si sia concluso che la storia finisce con noi, o che si spera che qualcuno intraveda e provveda ad altro in prospettiva futura….
Nella lettura di questa presentazione, solo nel titolo di sintesi, sarà saggio ricordare che ogni mediazione trasmette *sempre*, per quanto ci si sia proposti di essere obiettivi a livello di intenzionalità, un proprio che è del sintetizzatore. Alternativa possibile resta la lettura continua di tutti i più di 20 testi pervenuti. Ancora una volta il lettore si dica che, come in ogni altra forma di ascolto delle cose diversa dalla lettura personale, l'ascolto in sé e per sé suppone che si sia capaci «*di condividere domande e dubbi, di percorrere un cammino fianco a fianco, di affrancarsi da qualsiasi presunzione di onnipotenza e mettere umilmente le proprie capacità e i propri doni al servizio del bene comune*»[2] , perché «*ascoltare non è mai facile*» anzi è faticoso anche per chi cerchi di farlo purificando il proprio orecchio da ogni preconcetto e condizionamento. Occorre insomma immaginare anche che cosa c'è stato dietro il lavoro delle Comunità.
Qui si diranno di ogni relazione poche cose in poche righe, riprendendo quello che da ognuna emerge e colpisce il lettore/riassuntore impegnato a fare… *sintesi delle sintesi* con onestà di lettura e sufficiente distacco dai propri punti di vista. Ma non è detto che abbia sempre colto nel segno.
L'ordine alfabetico per iniziare, in quanto criterio universale comunemente accettato dove si voglia essere obiettivi, ha finito col premiare chi magari è giunto per ultimo e penalizzare chi era stato primo.
Non ce ne voglia nessuno[3]. A. G.

ALBINO. Ultimo arrivato, il testo di Albino allega all'elemento comunitario un testo personale. Tralasciata la lunga premessa che spiega come si sarebbe potuto procedere tenendo conto anche delle cose sin qui dette dal Provinciale nelle prime lettere di questi mesi che il testo pilucca qua e là, per concludere con un richiamo a quella del 10 gennaio che, in vista dell'Assemblea, invita a evidenziare le "*attenzioni più significative e urgenti e i problemi più importanti da affrontare nel nostro presente e per il prossimo futuro*", evidenziando come, anche solo nei pochi passaggi richiamati, ci sarebbe stato solo l'imbarazzo della scelta per avviare una riflessione comune.

In due incontri la comunità si è soffermata sull'Assemblea. Al termine del primo si è suggerito di scrivere le proprie riflessioni… ma uno solo lo ha fatto e se ne riporta il testo. Descritta la comunità, anziana e per lo più bergamasca, se ne illustrano ritmi, vitalità/impegni religiosi e apostolici, si ammettono precarietà e défaillances. Non manca un richiamo alla "questione dell'équipe", si dice delle innovazioni diocesane e dell'apprezzamento espresso dal Vicario generale per la casa.

[2] Francesco, Messaggio giornata delle comunicazioni 2016.
[3] La versione integrale dei testi, consegnata in formato cartaceo ai partecipanti all'Assemblea, il giorno successivo è stata inviata in PDF a tutte la comunità.

Suggestivo, il testo di p. Nicoli è una considerazione fatta a partire dal passo «*Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la trover*à» (Mt 16, 25), dal quale scaturiscono le domande: «*cosa vuole Dio Padre da noi? Che cosa sta dicendo in questo passaggio storico? cosa cerchiamo noi, con i nostri programmi, con le nostre riflessioni…*». Da leggere tutto benché diverso in apparenza, dal genere letterario caratteristico di questo riassunto.

ALBISSOLA. Nello scritto non manca qualche *dignitoso risentimento* nella descrizione del vissuto e dello stato delle cose locali, risentimento per la sensazione sofferta di qualche pochezza e mancanza di cura nella gestione di questa casa/comunità e dei confratelli sia a livello ITS sia a livello Diocesi. Buona la descrizione delle cose che si sono fatte colà e di quanto la cronaca registra a livello di avvenimenti a fine Agosto 2018. Lo sguardo al futuro, con cenni alla sorte dei singoli, è sintetizzato dalla raccomandazione di non lasciar cadere la prospettiva di inserimento di qualche religioso anziano nella RSA prossima futura. Nella sostanza risposte oneste, coerenti con le domande e *parresìa* quanto basta; minore e per lo più, di riflesso, l'insieme dei riferimenti a questioni provinciali.

BOCCADIRIO. Il testo, abbondante e generoso, non ha però una sintesi e giustappone in successione compendi di interventi personali dal contenuto apprezzabile, raggruppati secondo la scansione delle tre domande. Non mancano sottolineature su tratti di individualismo, suggerimenti sul ritrovarsi con altri impegnati nel ministero caratteristico. La descrizione della dimensione ministeriale, attenta e completa, risulta personalizzata dallo spazio fatto al sentire di ognuno. Cenno ad altre realtà dove i giovani sono più presenti mentre il santuario vede qui prevalere anziani e famiglie. Qua e là qualche vaghezza antropologica che sposta il problema dai fatti alla teoria lasciando il tempo che trova; qualche sottolineatura *spiritualista*, non spirituale, esprime il sentire rispettabile di qualcuno. Presente la sottolineatura del bisogno di nuovo, come l'apprezzamento per ciò che già si fa ed è apprezzato dai pellegrini. In prospettiva provinciale si spezza una lancia a favore di maggiore attenzione alla dimensione comunitaria nonché all'apertura alla comprensione dei nuovi bisogni sociali. Se è consentito, manca qualche concretezza nelle indicazioni operative mentre, seppure coerenti, restano generiche le considerazioni e valutazioni su ITS.

BOLOGNA 1 via Nosadella. Descrizione veritiera dell'attuale Comunità, dimezzata nel giro di breve lasso di tempo. Considerazioni opinabili in merito al pollone della *fraternità* che ha visto partire i più giovani e prodotto conseguenze a livello comunitario nella sua gemmazione. Sottolineata l'attuale nessuna sostenibilità economica della comunità prodottasi per un insieme di ragioni. Disponibilità di spazi fruibili, ma resta da dire a partire da quale progetto o progetti: La comunità rimanda a decisioni in *altro* o *alto* loco (e.g. ipotesi "universitaria"… o possibilità di affittanze stanti le richieste avanzate.), mentre ne evidenzia complessità e problematicità.

BOLOGNA 2 Studentato: Sensazione di forte autostima a proposito del "*chi siamo*", grazie all'alta considerazione dall'esterno per apertura, attenzione al sociale, capacità di delega ai laici …. Valutazione positiva anche per ITS, sia in retrospettiva "*ieri*", sia in dimensione "*oggi*", meno obiettiva la prospettiva e valutazione dei rischi sul domani. Sottolineatura delle tante cose legate a singoli, risposte mordi e fuggi, senza alcun programma quinquennale. Richiamo del rischio che ci si possa intristire nella considerazione dell'età avanzata dei più e si sposi lo spirito di "azienda in chiusura". Cenno anche alla dispersione e dissipazione personale e a un qualche vagabondaggio autogiustificato. In prospettiva comunitaria cenno all'eccesso di presenze esterne che rischiano di diluire la dimensione comunitaria, peraltro già per dinamismi vari scivolante verso l'agglomerato anonimo di una prevalente prestazione di servizi. Assenti i riferimenti alla dimensione "casa di formazione" e alla realtà parrocchia.

BOLOGNANO. Per intendersi, "comunità sui generis" a motivo nella sua costituzione di compresenze laicali che in qualche modo concorrono a qualche promiscuità, in mero senso sociologico, a proposito della quale è possibile però chiedersi cosa fare perché ciò che, a prima vista, sembra limite diventi risorsa e valore.

Sottolineato il recupero dell'*Ecce Venio*, confortato dalla non riduzione a slogan ma a vita vissuta. Stessa cosa dicasi del *Sint Unum*. Apprezzabile, infine, l'indicazione di maggiore apertura alla dimensione diocesana e ad altre entità assistenziali e RAS prossime nel territorio.

CALCI. Messa in luce del nuovo che avanza, sottolineatura della qualificante dimensione carcere, descritta in rapporto a ciò che i tre confratelli si trovano a fare come impegno prevalente; ampia descrizione della programmata attività, in prospettiva futura, in una *Cooperativa di tipo B*, il "*Parco S. Barbara*" (cfr. anche pp. 22s). Minore l'insieme dei riferimenti della realtà *ad intra*, cosa risaputa comunque, che può diventare sia caratteristica governabile, sia problema. Il nessun cenno alla dimensione provinciale potrebbe fare pensare, se dovesse non essere riconducibile al clima degli inizi che induce a un ripiegamento su se stessi.

CAPIAGO. Echi dolenti richiamano la decisione capitolare, qualche comprensibile ripiegamento e interrogativo, tutto da leggere tenendo conto che in quattro anni decorsi da quel Capitolo si è tuttora in una sorta di stagnazione a livello locale. Nessuna sorpresa dunque che si finisca pe individuare stagnazione anche a livello ITS. In prospettiva Provincia si manifesta però il "sogno" che il Direttivo sia non solo amministratore di situazioni, ma sappia anche *fare sognare in comunione*. Si dice anche importante che non lasci che le decisioni siano di piccoli gruppi o persone *interessate*. Richiesta di attenzione alle povertà delle Chiese locali interrogativo sul *"Perché il Direttivo non ci offre le sue risposte, come orientamento sulla Provincia?"*

CASTIGLIONE DEI PEPOLI. Una Comunità che si definisce *normale* (cosa molto importante che si abbia tale consapevolezza), una Comunità nella quale prevale l'attenzione alla dimensione del servizio ministeriale in un ampio territorio di montagna alle prese con mali antichi e nuovi (invecchiamento, individualismo, alcool, droga, secolarizzazione, timore del nuovo, tradizionalismi).

A livello comunitario bisogno di crescere nella logica di una *pastorale d'insieme*, o come chiamarla si voglia. Richiesta a ITS di adoperarsi perché si superi la distinzione tra comunità di serie A e di serie B.

CASTIGLIONE STIVIERE. Concisa descrizione della realtà comunitaria, del mansionario pastorale locale e personale in un Santuario con bacino di utenza tra Mantova, Brescia e Verona, con un Santo patrono della gioventù, scarsamente presente però nella frequentazione dello stesso. Molte le attività e iniziative, non solo occasionate dal *Giubileo di San Luigi* ma anche extra.

Lo sguardo in prospettiva futura si schiude, tenendo conto della costituzione comunitaria anziana, alla collaborazione con la parrocchia, il vicariato, la diocesi. Comunità unita e fraterna all'interno, aperta all'esterno nell'ambito religioso e sociale, apprezzata e stimata. La stessa pensa di prestare un buon servizio ed esprimere maturità, esperienza umana e spirituale, accoglienza e contatto con la gente nell'annuncio della Parola, nel sacramento della Riconciliazione, secondo il carisma dehoniano**.**

CONEGLIANO. Testo esaustivo, a tratti prolisso, ricco tuttavia di segnalazioni/contenuti. Si coglie attenzione al programma e progetto comunitario, meno evidente la dimensione autocritica *ad intra*. Si sottolinea la diminuita dimensione pastorale giovanile nell'impegno pastorale in rapporto ad altri periodi e presenze. Prevalenza di attenzione a coppie e famiglie. Serie di interrogativi per ITS, già risuonati in parte in altre occasioni: spostare l'attenzione da scelte di *istituzione-ruoli-opere* a comunità fraterne sul territorio, per una maggior flessibilità di presenza e missione, maturata in base alle caratteristiche dehoniane in contesto ecclesiale/sociale di questa Comunità. A ITS si chiede se vuole orientarsi a sostenere opere esistenti o la presenza di una comunità apostolica e fraterna che porti il carisma dehoniano in più chiese locali, senza privilegiarne alcune. L'attenzione della Chiesa alle Unità Pastorali sollecita ITS anche a verificare se continuare a gestire parrocchie in proprio o discernere una presenza comunitaria/pastorale fuori da tale schema. Sono dette inderogabili la restituzione di Milano Cristo Re, il rafforzamento della comunità di Garbagnate; idem per la parrocchia di Padova, dove restare come animatori di pastorale giovanile e missionaria; pensare infine a una comunità internazionale per Cristo Re di Roma.

GARBAGNATE. Descrizione diffusa di come la comunità si percepisce, forse un po' sovradimensionata almeno per chi vede le cose da fuori. Qua e là non mancano cenni a taluni tratti di insoddisfazione, forse per attese eccessive, da verificare se e quanto comunitarie o singolari. Questo si dica anche, in prospettiva ITS, dove si accenna alla marginalità in cui sarebbe confinata la dimensione spirituale. Richiamo al *sint unum*.

GENOVA. Garbata descrizione di ciò che la Comunità sta facendo, *coraggiosa* l'attribuzione a tutta ITS della scelta locale, meritoria, a vantaggio di "*Emozioni giocate*". La Comunità, che continua nella tradizione di accogliere confratelli con scarsa salute ma aperti al ministero, oggi accoglie familiari in difficoltà.

Quanto ai cambiamenti, sollecitati anche da chi frequenta la casa, la Comunità cerca di soddisfare la fame di spiritualità in dialogo con agnostici, atei e altri credenti, attenta a dare testimonianza di amore vissuto e visibile, condivisione della Parola, almeno una volta la settimana e liberamente.

Apprezzabile attenzione a categorie deboli, accompagnamento di anziani fino alla fine, avvertita come necessaria in ogni ambito la rivalutazione della donna.

MILANO 2 (Parrocchia di Cristo Re). Descrizione di una Provincia seduta nella sua abitudine e stanchezza, con i remi tirati in barca a scapito della testimonianza, eco di cose già udite. Da segnalare il testo «siamo vecchi, ma vivi; ma non si può chiedere ai vecchi di fare le cose che solo fanno i giovani, non solo a livello di pastorale giovanile, ma anche di animazione della provincia… Se in questi ultimi anni abbiamo sofferto di un progressivo "tirar i remi in barca", di una mancanza di speranza, di un impietoso chiudersi per esaurimento delle nostre "opere segno".... non sarà perché assomigliamo a quei o quelle cinquantenni che vogliono per forza fare la parte degli adolescenti?»

Sul futuro ITS e le sue difficoltà si dice di un dialogo difficile per affrontare i problemi, anche locali, della mancanza di capacità di confrontarsi, discernere i temi più importanti, arrivare a conclusioni condivise grazie a criteri propri della vita religiosa e soprattutto cristiana. Al Direttivo si ricorda di «*tenerci vivi, sollecitarci per poter vivere lo spirito dehoniano affinché sia ancora efficace, nelle condizioni attuali; invitarci a puntare in alto, all'ideale evangelico e dehoniano e non negoziare (quello lo dobbiamo fare quotidianamente noi)*».

MODENA. Testo che giustappone voci al singolare in cui si coglie forte autoconsapevolezza. In rapporto al CED si dicono svariate cose guardando realisticamente una realtà nella quale diversi membri di ieri e di oggi hanno avuto funzioni di rilievo. Analisi seria nelle prospettive future sia della comunità sia di ITS nelle singole e diversificate prese di posizione, proposte significative di paternità singola da tenere in conto se si fa una conclusione sintetica dall'interno, in libertà.

Suggestive indicazioni sui nuovi filoni: attenzione sociale, pastorale universitaria, formazione politica, impegno culturale sin qui incarnato dal CED oggi in condizione di precarietà e, forse, da innovare guardando a nuove forme di editoria (riferimento a *Settimana News*). Ma non induce serenità la comunità di via Nosadella che non ha più forze e annovera ancora persone che operano in quel settore nonostante le età non più giovani. Ottimistico richiamo a una rinnovata formazione socio-politica, «*per la quale, con il nostro stile e i nostri strumenti, possiamo dare un contributo di un certo spessore…*» e al convenire sulla piattaforma che potrebbe collegare formazione della coscienza, ambito sociale, attenzione al carcere, missione della parrocchia, dimensione editoriale, nonché l'invito a stare *con le antenne rizzate*, per cogliere possibili collaborazioni (pastorale integrata e lavoro in rete). Resta da dire con che forze.

MONZA. A livello ITS, dopo una garbata presentazione dell'insieme locale, sottolineata la precarietà dell'età, si dice della possibilità di continuare a dare/fare molto. Valutazione positiva del nuovo che avanza (cenno a Calci e S.

Donnino/Corticella), anche se si dice che il nuovo non sarà soluzione dei nostri problemi. Richiamo di cose significative da sostenere e rafforzare. A livello di Comunità, accettabile il principio secondo cui ognuno continui fare ciò che può, in generale, serena valutazione dell'oggi e richiamo dell'imprinting iniziale che vide la casa destinata alla formazione seminaristica. Sviluppate considerazioni apprezzabili in rapporto all'opera/struttura, si dà una valutazione equilibrata accompagnata da buona progettualità. Richiamo del riconoscimento esterno per la comunità, con un pensoso richiamo del fatto che nel passato, anche recente, non mancò chi ipotizzasse una chiusura alla quale tuttavia, si dice, si dovrebbe giungere preparati.

MUSSOLENTE. Autoanalisi veritiera e esauriente nella presentazione che la Comunità fa di sé. Tutti a tempo pieno a disposizione per un servizio continuato in Santuario e a richieste di ministero (Confessioni – celebrazioni di Sante Messe) in parrocchia e all'interno della Collaborazione con la realtà ecclesiale locale. Nell'insieme tipica espressione di comunità anziana che il contesto ambientale rende funzionale all'impegno ministeriale in una pastorale integrata in coerenza con il motto della Imitazione di Cristo "*Fai bene quello che devi fare*".

PADOVA. Simpatica immagine di una Comunità che si fa un selfie, senza imbarazzo a dire di qualche inerzia comunitaria, sottolineando buona operosità e collaborazione con la diocesi, assenza di richieste esplicite legate all'identità-carisma dehoniano. La Comunità sa che se ci fossero richieste legate ad attenzioni particolari (pastorale giovanile e vocazionale, attenzione al sociale e a una richiesta di testimonianza di vita religiosa) l'atteggiamento sarebbe più positivo e propositivo.

Comunità eterogenea, nella sua composizione prova a rispondere al mandato ricevuto in termini di animazione giovanile e missionaria e nell'animazione pastorale della parrocchia con le risorse che si ritrova. Si dicono poco significativi per essere "segno" profetico, si chiedono se sono in grado di intuire "nuove" necessità sociali ed ecclesiali sul territorio. A livello teorico rispondono che in parte sì, a livello pratico la fattibilità oggi non sarebbe garantita. Richiamo alla fragilità esistente in comunità e che condiziona nella pastorale di animazione anche giovanile in una citta universitaria dove si dovrebbe più profetici e accoglienti. Ipotesi di un progetto di accoglienza nuovo, più rispondente alle esigenze che emergono, bisogno di un chiarimento delle scelte pastorali. Quanto ai cambiamenti per una migliore vita consacrata e pastorale: maggiore comunicazione interna, cambiamento della relazionalità in chiave di cordialità e fraternità, libertà e franchezza nel dirsi le cose.

ROMA 3 CRISTO RE PACIFICO. Giustapposizione di posizioni e discorsi singoli ma senza una sintesi. *Da comunità a équipe* un suggerimento interessante emerso tra i confratelli della parrocchia, e non si tratta di semplice questione di nomi, ma di realismo operativo da non trascurare. Quanto a ITS si coglie grande realismo nella valutazione che si fa in comunità. Si nota apertura sugli ambiti parrocchiali, ma le diverse sensibilità di soggetti di diversa provenienza colà assemblate devono pensare che non si può trapiantare in una metropoli, per giunta doppiamente capitale, schemi di altri contesti geopolitici. Nemmeno si potrà pensare che il riferimento a questo o a quel documento ecclesiale possa consentire la soluzione delle complesse questioni di un parrocchia di città.

S. DONNINO/CORTICELLA. Si sono già presentati con un ampio testo pubblicato sul CUI 505 e una lettera prenatalizia diretta a tutte le comunità. Apprezzamento per l'impegno di farsi conoscere dall'inizio. Per quanto concerne il progetto si attendono chiarimenti a livello di Consiglio provinciale a partire dal testo fatto conoscere. Intanto si vanno sperimentando come convivenza, con entusiasmi e problemi tipici di ogni inizio, rispondendo a chi chiede loro cosa fanno che, per ora, in quel posto ci vivono, sperando che dall'erba verde possa nascere "*una rosa rossa*".

FRATERNITA' DI GERMANIA tra i migranti**.** Breve discorso, esauriente nelle informazioni che fornisce. L'auspicio finale della garbata presentazione inviata fa sintesi di tanti anni di ministero e del vissuto di tanti dehoniani che hanno lavorato colà**: «***Questa è la nostra concreta realtà. Ci sentiamo Emigranti tra Emigranti! Crediamo che la presenza dei Padri SCJ della Provincia Italiana in Germania non sempre sia stata vista come realtà provinciale, ma come scelta personale che pian piano è diventata realtà della Provincia. Dobbiamo riconoscere che questo è stato una maturazione sia della Provincia sia della Comunità territoriale, che si è riconosciuta a pieno titolo nella Provincia. Attendiamo dalla Provincia una risposta o orientamento***».**

TRENTO CASA SACRO CUORE. Le considerazioni della comunità muovono dalla proposta formalizzata dall'Arcivescovo di Trento insieme al suo Vicario qualche settimana fa. Riconoscimento della collaborazione, divenuta fiducia e stima reciproca. Ora il Vescovo chiede che la comunità si faccia carico della parrocchia di Povo. La presenza dehoniana non prevedrà assunzione di parrocchie, bensì affiancamento a un "responsabile diocesano", mantenendo più integra ed efficace la specificità di religiosi, valorizzando nuove collaborazioni nell'ottica di pastorale integrata.

In prospettiva animazione universitaria (impegno di p. A. Viola) negli ambienti della canonica di Povo: con tale progetto la comunità prova a rispondere alle domande circa l'identità propria e impegnarsi nel nuovo nel contesto in cui è inserita. La proposta di pastorale universitaria è coerente con un mandato comunitario che negli anni si è venuto modificando, ma che ha saputo lasciarsi interrogare in maniera creativa dal mutamento di esigenze del territorio e in coerenza con il carisma. Essa, oltre ad essere coerente con recenti decisioni provinciali, completa una proposta organica che rimanda alle realtà di Modena.

Verbale incontro Superiori

Bologna, 23 gennaio 2019

Mercoledì 23 gennaio i superiori delle comunità della Provincia ITS sono radunati presso la comunità della Studentato per le missioni per il programmato incontro. È assente la comunità di Mussolente a motivo del maltempo (neve). Tra i 38 presenti in assemblea anche alcuni altri membri delle comunità. I lavori – presieduti dal Provinciale e moderati dal p. Zamboni – iniziano alle 9.30 con l'Ora Terza.
P. Zamboni, aprendo i lavori, presenta ai convenuti il fascicolo che raccoglie i contributi alla riflessione inviati dalle singole comunità (cf. in allegato), che viene distribuito a ogni superiore. Illustra poi le domande per il lavoro di gruppo.
Il Provinciale prende in seguito la parola per rivolgere un saluto all'Assemblea.
Alle ore 10 iniziano i lavori di gruppo (che terminano alle ore 11).

***

Sintesi dei lavori di gruppo:

- Gruppo p. Volpato (relaziona p. Mazzotti)

(1) Criteri per la vitalità: (a) star bene in comunità, maturità umana (confronto, dialogo, coinvolgimento); (b) radicato nella fede (insieme per essere fratelli in Cristo); (c) che abbia un impatto sul territorio e una progettazione condivisa (ad extra). Criterio importante: rapporto con la cultura del mondo contemporaneo.
(2) C'è stata una certa convergenza su uno stile nelle proposte giunte dalle comunità: sulla collaborazione reale con la Chiesa locale e con i laici (pastorale integrata); su percorsi che ci aiutino a invecchiare bene (una formazione per tutte le comunità); sull'accompagnamento spirituale (ascolto, confessione ecc.). Valorizzare i confratelli all'interno dei cambiamenti. L'esperienza sociale rimane un elemento da sostenere sempre di più (a questa si collega la formazione sociale e politica).
(3) Possiamo offrire alla congregazione: esperienza di impegno sociale; approfondimento di uno stile di vita fraterna; progetti in rete di pastorale universitaria; progetti missionari internazionali. La ricchezza del patrimonio di riflessione sul cuore di Gesù da noi sviluppato. Tra i freni: spirito di rassegnazione, che lascia un po' che le cose vadano da sé. Considerarci troppo bravi (e arrivati).
Proposta: Una via del Sacro Cuore in Europa, che metta in rete diverse comunità SCJ europee che già fanno accoglienza in una sorta di «percorso spirituale».

- Gruppo p. Verri (relaziona p. Carminati Pier Luigi)

(1) Criteri per la vitalità. Su tre ambiti: (a) Ambito antropologico (maturità umana e relazionale); (b) ambito spirituale (ritrovarsi intorno alla Parola, a Gesù Cristo, alla nostra spiritualità); (c) ambito relazionale (non siamo comunità isolate ma dobbiamo entrare in osmosi con la chiesa locale e le altre comunità).
(2) Attenzione alla pastorale universitaria e giovanile. Non conta quello che facciamo ma lo stile con cui lo facciamo (che deve essere sempre più dehoniano).
Rischio di attività pastorali autoreferenziali (individualismo). Alimentare la nostra dehonianità tramite formazione permanente e altre attività comuni (di zona).

- Gruppo p. Bernardoni (relaziona p. Pierantoni)

(1) L'individualismo che disgrega e addolora; fa emergere – davanti al calo numerico – una contraddizione latente nella nostra formazione: la ricerca di una salvezza personale attraverso un «fare» individuale. Una comunità è vitale: (a) se è fraterna, con relazioni accoglienti, dialogiche, di alleanza e collaborazione; (b) se ha una progettualità condivisa cui tutti aderiscono cordialmente; (c) se si sente parte di un cammino più ampio di Provincia, congregazione e di Chiesa; (d) se è riconosciuta e apprezzata in un contesto ecclesiale locale; (e) se sa modificare il suo progetto, senza irrigidirsi, facendolo evolvere alla luce delle richieste dei tempi.
(3) Siamo passati dalla logica della vitalità legata all'obbedienza a una regola comune a quella di una vita più sensibile alla responsabilità personale rispetto a un progetto comune, accolto e condiviso nella libertà. La nostra Provincia è riconosciuta per una bella qualità umana, non è settaria, è capace di collaborazione a 360 gradi con tutti, è capace di linguaggi comprensibili e aderenti alla vita della gente. Questo ci è riconosciuto. Si riconosce una certa capacità creativa anche in questo momento. I freni sono una certa rassegnazione, depressione o rabbia. Sono elaborazioni dell'angoscia del singolo davanti all'impotenza che il tempo ci consegna rispetto al passato. Difficile uscire dai ruoli (sebbene ci stiamo provando) per vivere semplicemente da fratelli il carisma ricevuto. Difficile restare fedeli alla propria vocazione, credere che dobbiamo rimanere consegnati a Dio e ai fratelli nelle situazioni odierne con loro limiti. Il rischio è quello di lasciare un po' che le cose restino come stanno, di fronte a una mancanza di prospettive per il futuro.

***

Ascoltate le sintesi, il moderatore apre il dibattito in assemblea.

Pilati V.: Come collocarsi dentro il panorama più ampio della congregazione? Come accogliamo le nuove entità che stanno emergendo? Sono provocazioni da cogliere. Su alcune tematiche fondamentali (come l'ecologia, la politica ecc.) dovremmo avere un pensiero comune forte e operativo; rischiamo di contrapporci tra noi. Anche l'evangelizzazione, lasciata al singolo, diventa contradditoria. Altre congregazioni fanno delle scelte comuni e prendono posizione pubblicamente.

Brena: Si deve però essere realistici. Non tutti i gesuiti e i francescani sono poi concordi con le prese di posizione delle rispettive congregazioni sui grandi temi.

Cattani: Valerio tocca un tema che non è mai uscito tra noi. I cambiamenti sociali sono ormai così evidenti che ci interrogano. Come dovremmo posizionarci di fronte ad alcune questioni attuali noi dehoniani? Per la prima volta lo sento come un problema. Sarebbe bello ragionarci perché interroga la vita delle nostre comunità.

Stenico: Gli elementi della società si trasformano di continuo e quindi la società è sempre un po' in crisi. Oggi si rompono le relazioni stabili (famiglie, formazione, lavoro). Rispondere a questa urgenza significa offrire delle comunità che sappiano accogliere, sostenere, accompagnare cammini di benevolenza e riconciliazione. E intorno a queste comunità offrire delle reti di relazioni non legate a luoghi ma a interessi. Credo che sia il nostro compito più urgente: costruire gli anticorpi a un'indifferenza generalizzata, che sta avvelenando la società. Potremo forse anche sparire come occidentali dentro la congregazione; ma potremo trasmettere – come eredità vitale – questa rete umana di relazioni, che è caratteristica nostra.

Mosca: La sinodalità è stata poco citata ma è lo stile del nostro incontro odierno.

***

Nel pomeriggio, alle ore 14.30, riprendono i lavori in assemblea. Prende subito la parola il padre Provinciale, che condivide alcune sue riflessioni (*cf. allegato p. 12*).

Concluso il suo intervento, si apre il dibattito assembleare.

Ganarin: Sento continuità tra quanto detto dal Provinciale e quanto già p. Oliviero richiamava. Basterebbe quanto è già stato scritto da loro. Non sembra sufficiente che una comunità faccia il suo Consiglio di famiglia una sola volta al mese.

Gelardi: Negli ultimi anni abbiamo avuto molte altre occasioni di guardare alla vita delle nostre comunità (il lavoro sull'ambito sociale, sulle parrocchie e i santuari; la visita del padre Generale). Parliamo molto, ma sembra che dimentichiamo subito quanto ci siamo detti. Noto una certa accidia, già segnalata dal Provinciale. Individuiamo facilmente i problemi, ma delegando poi a terzi la ricerca di soluzioni. Nessuno verrà a dirci se e come possiamo andare avanti con quanto ancora facciamo. La realtà dell'editoria non è stata toccata. Ma rimane un problema che nessuno risolverà al nostro posto. Occorre una presa di responsabilità ineludibile.

Stenico: Le occasioni non le determiniamo noi. È l'ambiente che le offre (pensiamo a Genova). Non so se sappiamo calcolare quanto il nostro stile comunicativo promuova o blocchi le dinamiche comunitarie. Gli strumenti comunicativi vanno valutati all'interno di ogni comunità. Dove darei per scontato che devono esistere momenti di confronto, verifica, correzione; oltre a quelli di programmazione.

Filippi: Leggo che alcune comunità dicono di chiudere le parrocchie. Ma l'esperienza ci dice che negli anni sono aumentate. Dovremo chiarire i criteri con cui si assumono le parrocchie e che cosa significa per noi vivere la parrocchia. Anche il capitolo delle missioni per la Provincia è stato di un'importanza straordinaria; non può chiudersi senza che venga tematizzato.

Brena: Così come si comincia, un capitolo si può anche chiudere (talvolta lo si deve fare per fedeltà al carisma). Non si deve vivere in venerazione del passato; ma in vista del futuro, con realismo. E con riconoscenza per la ricchezza della storia.

Bano: Tutti i tentativi di nuova animazione missionaria sono stati di fatto ignorati dalla Provincia e dalle comunità ITS. Occorre essere onesti fino in fondo.

Viola: Dovremo anche riflettere sul modo in cui diversi dei nostri confratelli sono tornati o stanno tornando dall'esperienza di missione. Non lo abbiamo fatto.

Zanon: La nostra presenza in missione è ormai residuale. Anche l'impegno editoriale sta finendo. Ma i tempi di crisi, pur scomodi, sono anche fecondi. Possiamo vivere serenamente questo tempo in cui siamo, senza difendere quello che siamo stati per comprendere come possiamo essere ancora creativi e propositivi (ad esempio, sul tema della misericordia, fortemente sottolineato da papa Francesco).

Stenico: L'editoria ci ha qualificato e ci qualifica. Dobbiamo provare a mantenerla. Settimana è un esempio positivo di trasformazione di un servizio. L'approccio alla realtà sociale, politica ed ecclesiale è mutato e chiede un serio impegno culturale. Sulla missione, vedrei ancora possibile la realtà di uno scambio fecondo tra Chiese, sotto la regia della curia generale, e quindi meno legato al singolo missionario.

Pierantoni: Manifesto programmatico della Chiesa è oggi *Evangelii gaudium*. La conoscenza e l'esperienza che riportano in Italia i confratelli missionari andrebbe valorizzata adeguatamente nelle nostre comunità e Chiese locali. I missionari *ad gentes* dovrebbero sentirsi in dovere di curare le comunità di stranieri che vivono qui da noi a partire dalla loro esperienza missionaria (una missione di ritorno).

Cattani: Il discernimento permanente può essere scelto come stato di vita? Sì, se però ci aiuta a ricordare quello che abbiamo detto, scritto e deciso nel corso degli anni. Abbiamo una grande storia che ha prodotto scelte importanti, che ha saputo aprire (e chiudere) percorsi in ambiti molto diversi. Non dobbiamo dimenticarlo troppo in fretta. Portiamo avanti quello che stiamo facendo senza timore del futuro e delle scelte che dovremo fare. Una delle malattie più gravi della vita religiosa è il vivere per «morire bene» (senza futuro). Siamo responsabili di quanto abbiamo ricevuto: non dobbiamo perdere la memoria né avere paura di cambiare le cose.

Volpato: La soluzione alle questioni che ci poniamo va spesso oltre di noi. Non è vero che tutto va costruito all'interno. Si aprono vie nuove in collaborazione con altri soggetti: fino a che punto siamo disposti ad assumere questa prospettiva?

Mostarda: I periodi in apparenza più bui sono spesso quelli più importanti. Il momento di affanno che viviamo non è per ristagnare, ma per emergere. Ritrovare un nuovo entusiasmo, nuove forme di vita e di apostolato e di missione.

Natali: Richiamerei il problema dei migranti; tanti confratelli conoscono le lingue e potrebbero interessarsi alle comunità di migranti che vivono ormai qui da noi.

Alle 15.40, il moderatore passa la parola al padre Provinciale per concludere con alcune informazioni. Il padre Provinciale convoca i padri Cattani e Matté, affinché presentino l'evoluzione dei progetti di Calci e Corticella (oggi, San Donnino).

Terminate le brevi presentazioni dei due confratelli, il Provinciale riprende la parola per offrire alcune informazioni su questioni particolari (cf. allegato). Anche l'Economo provinciale dà alcune informazioni. I lavori terminano alle ore 16.30[4].

p. Marco Bernardoni

ALLEGATO AL VERBALE

Il Superiore Provinciale — Bologna, 23 gennaio 2019

Introduzione

Carissimi confratelli,

a tutti voi il mio benvenuto a questo *Incontro dei Superiori*, primo appuntamento di questo tipo dopo il rinnovo del Direttivo provinciale. Vi ringrazio della vostra presenza, del vostro servizio quotidiano e del lavoro di riflessione che avete condotto con le vostre comunità in preparazione a questo incontro.

Come vi è stato ricordato in più di un'occasione, il nostro ritrovarci è in vista di un *discernimento* che, se fatto con coscienza, porterà a conclusioni da ratificare nel prossimo Capitolo Provinciale del 2020/2021, dando indirizzo e forma al nostro futuro prossimo.

Ogni opera di discernimento, per un cristiano, inizia col chiedersi: «*che cosa Dio vuole da me? come Dio mi sta parlando attraverso la storia, le vicende, le persone?*» alla luce di tante mediazioni, tutte importanti da riconoscere e interpretare in vista di una risposta non teorica/astratta, ma incarnata nella realtà.

Proprio perché Dio ci parla nella sua Parola, così come nella storia e attraverso la storia, vi sono state proposte *tre domande* – tra le tante che si potevano porre – che vanno a mettere in rilievo il significato e lo stile di presenza nel contesto socio-ecclesiale in cui ci troviamo a vivere. Aver messo a tema "*chi siamo*" e "*chi vogliamo/possiamo essere*" oggi per la Chiesa e il mondo non voleva prestare il fianco a una sorta di indulgenza narcisistica né voleva insinuare alcun dubbio circa la nostra identità – come se non l'avessimo ancora capita – ma voleva richiamarci la convinzione contraria: se è chiaro per noi «*chi siamo*» e «*chi possiamo e vogliamo essere per il mondo*», allora non ci sarà difficile leggere la nostra situazione attuale, fare autocritica dove necessario e trovare forme e modi nuovi per esprimere oggi, con autentica responsabilità, la bellezza del carisma dehoniano.

Dalla fisionomia della nostra Provincia emersa dalla *Assemblea di verifica* del marzo 2018 – a mio modesto parere – emergeva in modo palpabile un'esperienza di stasi, un'atmosfera di vuoto, in cui si notavano mancanza di comunicazione tra noi e notevole fatica a coinvolgersi, partecipando al cammino che doveva mettere in opera le decisioni capitolari del 2014. Dall'*Assemblea* emergeva che si è lavorato soprattutto in *ambito sociale* (VdF, Genova, Calci, Corticella) *e pastorale* (parrocchie, santuari, case di spiritualità), ma ciò che è stato possibile realizzare è stato il risultato dell'impegno di pochi, e ha mobilitato pochi, come la relazione di p. Oliviero in quella circostanza rilevava.

Sono consapevole che, con questa sottolineatura, rischio di figurare come uno che passa sotto silenzio il lavoro diuturno di tutti i confratelli che portano avanti con regolarità gli impegni apostolici a loro affidati, o di non prendere in seria considerazione la stanchezza che si fa sentire per tutti noi. Scusate, ma non è proprio questo che intendo!

[4] Il testo è stato inoltrato a tutte le comunità il giorno dopo la celebrazione dell'Assemblea

Se ci guardiamo per quel che siamo, è inevitabile rimanere colpiti dalla nostra fragilità: è reale! Siamo fragili, ma con risorse che fanno di questa nostra fragilità un insieme di talenti ancora spendibile, da mettere a disposizione dei nostri fratelli, nella Chiesa e nella società. Non voglio assolutamente misconoscere la fedeltà dei miei confratelli e la bontà del loro impegno apostolico. Così come non voglio trascurare il fatto che quasi due terzi di noi hanno superato i 70 anni. E non pretendo neppure che tutti i confratelli abbiano gli stessi doni o siano intercambiabili, senza alcun rispetto per la diversità che ci fa unici. Ma proprio perché siamo unici e diversi, sarebbe bello e fecondo che questa abbondanza di doni fosse condivisa con semplicità e gratuità, messa in circolo con il coinvolgimento di ciascuno alla dinamica della propria comunità e di una provincia viva, che vuole scoprire in che modo servire sempre meglio il Regno di Dio e la comunione tra gli uomini.

Se in ognuno di noi c'è questo atteggiamento, allora c'è voglia di vivere e di mettersi in gioco come siamo e per quel che siamo. Non possiamo sapere già fin d'ora dove ci porterà il nostro cammino di discernimento e quali saranno le decisioni che prenderemo. Perciò, come ho già ricordato nelle lettere di apertura del CUI, a partire da questo incontro vorrei iniziare *il nostro percorso di discernimento* fatto insieme, attraverso *momenti formali* – di cui ho annunciato le date[5] – e *momenti informali* che si potranno utilmente vivere nei regolari CdF di ogni comunità, così come – speriamo – in gruppi spontanei di confratelli che vorranno incontrarsi per condividere le proprie idee e visioni sul futuro. Solo incontrandoci, confrontandoci e dialogando possiamo esprimere la nostra vitalità, confermarci che siamo vivi e operativi, che siamo comunità; solo così avremo qualche garanzia di arrivare al prossimo *Capitolo Provinciale* avendo tra le mani il frutto fecondo di un confronto fraterno e qualche contenuto concreto su cui fare scelte e prendere decisioni. Il cammino che ci porta al Capitolo, infatti, non si fa da solo: siamo noi che lo facciamo. E i risultati positivi che attendiamo sono direttamente proporzionali alla nostra partecipazione. Lascio ora a p. Stefano, moderatore di questo incontro, di organizzare il lavoro di questa mattina.

Intervento pomeridiano

Ogni desiderio di rinnovamento della nostra vita consacrata, ogni volontà di bene e di servizio ha come unico fondamento sicuro *il Vangelo:* tutto va riferito e costruito a partire da lì. Non c'è futuro se lasciamo prevalere il calcolo, la fredda programmazione o, al contrario, la rassegnazione, la nostra stanchezza o il ridurre il nostro carisma a un'approssimativa e generica "disponibilità" a tutto (o quasi tutto) quel che ci viene proposto da altri.

Siamo una Provincia che ha vissuto intensamente la sua storia: missioni, opere sociali, nuove province fondate, centro culturale/editoriale… abbiamo tanti motivi per ringraziare Dio dei doni ricevuti e per la nostra corrispondenza alla grazia ricevuta. Per tanti motivi oggi ci troviamo nel guado di un nuovo passaggio: come rispondere alla nostra vocazione nella temperie culturale/ecclesiale/dehoniana attuale? Tutti sentiamo la necessità di un cambiamento, ma un sano realismo ci obbliga a renderci conto che per realizzarlo non è utile alleata la fretta o l'ansia di sentirci emotivamente meglio. Ci vuole tempo e impegno di tutti per cambiare – come individui e come Provincia – poiché non si cresce/matura certo per l'idea o la volontà di un superiore provinciale.

Che cosa dire, allora, osservando le comunità della nostra Provincia e tenendo presenti i contributi delle comunità pervenuti per questo nostro incontro?

Sul fronte interno – tenendo presenti l'età media, le energie, la coesione comunitaria e la comunione/stima nei confratelli e nell'opera apostolica – mi sembra che potremmo esigere di più da tutti. Quando siamo chiamati a riflettere su noi stessi, riusciamo abbastanza bene a fotografare, a dare un nome a quel che siamo; si nota molta più fatica quando si tratta di guardare avanti e intravedere ciò che la storia ci chiede. Forse è per questo che quel che di nuovo si è intravisto negli ultimi tempi è legato a confratelli singoli e a qualche loro intuizione.

Sul fronte esterno, credo sia necessario non limitarci ad aspettare che le "regole di ingaggio" ci vengano dal di fuori. Bisogna prendere il coraggio a due mani e guardarci attorno con serietà e attenzione e – proprio ascoltando le esigenze della realtà – decidere come offrire al meglio noi stessi e le nostre competenze per il bene dei fratelli. La sensazione, a volte, è che ci si limiti ad andare avanti con "*il criterio della scuola apostolica*", di chi cioè aspetta o deve ancora farsi dire dal superiore/i quel che deve fare, senza impegnare la propria intelligenza e sensibilità per essere più attento e creativo nel cogliere le reali esigenze del mondo e delle persone. Oppure, alcuni si buttano nel "*fai da te*" rassicurante del "sottobosco devozionale", guidati prevalentemente da apparizioni o messaggi mariani, da fatti portentosi (o presunti tali), con uso abbondante di sacramentali, tutte cose che possono rappresentare una rassicurante sensazione di essere molto impegnati, ma che possono prestarsi a essere anche giustificazione che esime dall'esercizio di quel sano discernimento di chi si muove con la Chiesa. Non voglio dispiacere nessuno, ma mi sembra sia sotto gli occhi di tutti una certa *accidia* in circolazione, che è poi il "fazzoletto" nel quale nascondiamo i talenti ricevuti, destinati a rimanere improduttivi… salvo poi lamentarci per la carenza di risorse!

[5] Le date sono: 15 maggio 2019 – 16 ottobre 2019 – 15 gennaio 2020 – 20 maggio 2020.

Per quanto riguarda la nostra condizione attuale, non è soltanto l'età a fare problema. Bisogna che prendiamo seriamente in considerazione anche il cambiamento epocale messo in atto dalle *trasformazioni culturali* a tutti i livelli (l'affermazione della centralità della persona scaduta poi in narcisismo; politica ridotta a popolarità/populismo; economia intesa quasi solo come finanza e consumismo; visione dell'uomo ridotta all'aspetto economico e a criteri strumentali o di convenienza, ecc.) e dalle *trasformazioni tecniche* degli ultimi decenni (*Internet*, computer, cellulari, realtà virtuale).

Tutto ciò, in modo silenzioso, ha condotto anche la vita consacrata a una mutazione di costume. Non voglio fare una crociata contro la cultura attuale o contro i *mass-media*. Metto solo in evidenza un aspetto che si impone da sé all'attenzione: questa facilità di essere in presa diretta con tutti, in contatto con il mondo intero ha fatto lentamente diventare residua quella *sana e doverosa tensione al confronto* – con Dio, con l'altro, con la comunità – che è espressione di fraternità e di responsabilità sociale ed ecclesiale. Si finisce così, senza nemmeno rendersene conto, con l'essere sempre disponibili a parlare con tutti quelli che stanno altrove e non avere tempo per comunicare adeguatamente con coloro che vivono accanto a noi, in comunità. È così che si scivola facilmente nell'individualismo e, allora, tutto quanto è scritto nel progetto carismatico e nel PAP/PE resta lettera scritta nei documenti ufficiali, appunto, ma è scarsamente presente nella nostra sensibilità e nella pianificazione del vissuto quotidiano di singoli e comunità.

È facile essere critici con le nuove generazioni, ma noi stessi abbiamo assunto e fatto nostri alcuni atteggiamenti che in loro critichiamo. E se finiamo per assomigliare a loro nell'essere prevalentemente fruitori e spettatori meravigliati di quanto accade nel mondo, di certo non potremo rappresentare una valida proposta di vita alternativa per loro. In altre parole, è molto probabile che per i giovani noi non rappresentiamo la bellezza evangelica di chi si dona con libertà e senza calcoli, esprimendo novità di vita e di relazioni. Probabilmente, ciò che vedono guardando a noi è un insieme di persone sedute, rassegnate, senza slanci e con pochissime idee, magari anche con poca gioia di vivere e di comunicare ciò in cui credono, la loro fede e il loro *ordo amoris…* e, ovviamente, i giovani non desiderano condividere con noi tutto questo!

Ricordavo tempo fa quanto sia importante per noi *la comunione nella fraternità*. È un valore sempre tutto da riscoprire e da vivere in modo nuovo, poiché non abbiamo ancora capito davvero quanto è bello, fecondo, vitale che i fratelli vivano insieme, nell'accoglienza e nella fiducia reciproca, camminando ogni giorno alla ricerca della comunione, senza scandalizzarci della debolezza e della povertà nostra e degli altri, mettendo la misericordia e la riconciliazione al centro della nostra vita comunitaria. Quel che si nota, visitando le nostre comunità, è come sia frequente e automatico riciclare le fragilità nostre e degli altri, facendole diventare un motivo sufficiente – cioè pretesto e giustificazione – per non incontrare gli altri, per non toccare e non lasciarsi toccare da loro e, quindi, non mettersi in discussione per crescere noi e aiutare gli altri a crescere.

Invece *è questa la conversione di cui abbiamo bisogno*, perché è ciò di cui ha più bisogno l'uomo d'oggi. Il nostro mondo globalizzato ci rivela quanto l'aver messo al centro il soggetto ha lentamente portato a un inesorabile sfaldamento delle relazioni, dove l'altro è percepito e vissuto in chiave competitiva e strumentale al proprio benessere, al successo, alla realizzazione personale.

Abbiamo bisogno di *scoprire continuamente* e di *vivere sempre più la misericordia*, la *verità nella carità*, secondo la felice espressione di s. Paolo.[6] Centro del nostro carisma è la misericordia del Padre rivelata nel Cristo dal cuore trafitto. Non dimentichiamolo mai: non solo nel ministero pastorale, ma soprattutto nella vita della nostra comunità. È lì che manifestiamo quanto crediamo in ciò che predichiamo!

Chiamandoci alla sua sequela, *Dio ci ha affidati gli uni agli altri*, per essere vivente espressione del suo amore, e cioè che non c'è amore più grande di chi dà la vita. Perciò, nella vita comunitaria, locale e provinciale, abbiamo assolutamente bisogno di dirci le cose come stanno – la verità anzitutto, non c'è dubbio – senza raccontarci storie per essere per forza (e falsamente) positivi, oppure tacere, per poi borbottare e sottrarci alla relazione. Ma per essere *vera* la relazione va vissuta nella carità. E anche quando un fratello sembra "approfittare" della benevolenza degli altri, è necessario correggerlo – anche energicamente, se necessario – ma nella carità. E comunque, il meglio che possiamo fare è di essere i primi nell'esigere, ognuno da se stesso, verità, onestà, fedeltà, concretezza nel donare se stesso. Se non lo facciamo, invecchiamo tristi, siamo sterili e viviamo in una rancorosa rassegnazione!

Per procedere in modo efficace e responsabile, pur nella condizione non semplice in cui ci troviamo, *è necessario che impariamo a dialogare e confrontarci in modo sempre più vero e significativo*. Dialogo e confronto vissuti non per competere, ma per unire le nostre forze/competenze in un'offerta/oblazione comune. Evitiamo il più possibile di vivere il nostro incontrarci e dialogare in comunità e in provincia come se dovessimo sempre dimostrare «chi ha ragione e chi ha torto» o «chi ha capito tutto» o – permettete lo slang – «chi ce l'ha più lun-

[6] «Agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il Capo, il Cristo» (*Ef.* 4,15).

go»! Sono atteggiamenti che stanno dietro espressioni come: «*Ah, ma io l'avevo detto!... Era ovvio che non bisognava fare così!… Ma quello non capisce niente di pastorale/economia/teologia/predicazione…*».

Cari fratelli: nessuno ci paga per sottolineare i difetti altrui e non andare d'accordo, mentre *abbiamo tutto da guadagnare nel vivere valorizzandoci vicendevolmente*. Oltretutto, se vivessimo davvero la fraternità, eviteremmo il rischio – non proprio raro – di proclamare certi valori nella predicazione per poi non viverli nella propria comunità!

Se è vero che – nelle nostre condizioni attuali – non possiamo pensare di poterci inventare chissà quale rivoluzione copernicana fatta di nuovi apostolati e, tanto meno, di opere nuove, è anche vero però, considerando lo scenario della nostra società e il Vangelo mediato dal nostro carisma, che potremmo vedere proprio nella *testimonianza della misericordia*, nelle *relazioni fraterne*, in *una riconciliazione messa tenacemente a fondamento della vita comunitaria* la *missione* particolare che ci può caratterizzare nel mondo di oggi. Una testimonianza che avrà feconde ricadute anche sul nostro ministero, qualunque esso sia, perché sia sempre un impegno apostolico a favore della Chiesa locale che favorisca il *protagonismo dei laici* nella Chiesa, che ci veda capaci di vivere noi per primi e di aiutare i fratelli a vivere *una fede incarnata* e non solo pensata o conosciuta teoricamente. Questo tipo di testimonianza costituisce *il nostro primo ministero apostolico* e non necessita di specifiche credenziali giovanili, anzi: risulta ancora più significativa quando la si trova nell'accoglienza, sul volto e nel modo di agire di persone anziane per gli anni, ma sempre giovani per quanto riguarda il loro modo di seguire Cristo, di donarsi a Dio e ai fratelli, di vivere la fraternità e di guardare e pensare al mondo come un'immensa comunità di fratelli che amano e che vogliono continuare a servire.

Un'espressione concreta di quanto sto dicendo sarà la nostra libertà nello stare in *uno stato di discernimento permanente*, di rimanere volutamente, di buon animo *in un processo* che esprima la nostra decisione di vivere e lavorare insieme, di divenire un'espressione viva di quel "*Sint unum*" che è parte integrante della vocazione alla quale abbiamo liberamente acconsentito.

Informazioni alla provincia

Il momento delle informazioni alla Provincia lo vorrei vivere, oggi, chiamando in causa coloro che si trovano direttamente coinvolti nelle realtà che sono iniziate di recente. Cedo perciò la parola a p. Oliviero perché ci dia un aggiornamento su quanto si trova a vivere la *Fraternità di Calci* (PI); a p. Marcello perché ci informi sui primi passi della *Fraternità di Corticella* – per ora in fase di rodaggio nei locali della canonica di s. Donnino – in servizio al carcere; a p. Marco Bernardoni perché dica qualcosa sì'0lla situazione attuale del CED.

Continuo le informazioni da dare alla Provincia, dicendo che:

**P. Enzo Franchini* si trova a Bolognano per la convalescenza e riabilitazione necessarie dopo l'operazione all'anca che ha dovuto subire in seguito alla caduta dalle scale.

**P. Pietro Fochesato* è stato destinato alla casa di Bolognano, dove peraltro si trovava da tempo, visto che la sua condizione generale consigliava questa decisione.

**P. Carlo Ceccato* è in condizioni piuttosto gravi dopo la rottura del bacino avvenuta in dicembre. Aveva immediatamente subito un'operazione chirurgica e, dopo un periodo di convalescenza in una residenza sanitaria della zona tenuta da suore, è da un paio di settimane il rientrato in parrocchia.

**P. Francesco Bottacin* già da alcuni giorni si trova nella comunità dei monaci di Monte Sole (Marzabotto) per un periodo di tre mesi, che ha richiesto come tempo di riflessione e discernimento sulla sua vita.

**P. Pierino Natali* ci segnala della sua decisione di lasciare la responsabilità della gestione della Missione di Lippstad, d'intesa con ilo Vescovo e ottenuto iol nulla osta dell'ordinario religioso per prolungare l'affiancamento del subentrante nei modi e entro i termini che concorderò con l'Ordinario diocesano

**Il Gruppo di preparazione al prossimo Capitolo Provinciale* si è già incontrato due volte e si farà aiutare dal dott. Alberto Frassineti, un professionista già impegnato nell'aiuto agli Istituti religiosi che si stanno mettendo in discussione per un proprio rinnovamento. Il lavoro di questo gruppo si riverserà utilmente sulle Assemblee future in preparazione al Capitolo…

**Alberto Breda* ha ricevuto l'indulto che lo solleva dagli obblighi della vita consacrata e del sacerdozio. Vive ora da laico a Bologna, lavora in una tipografia di Rioveggio. La provincia ITS lo assiste per un anno pagando l'affitto del luogo in cui abita.

**P. Giovanni Berta* assumerà, agli inizi di febbraio, il servizio pastorale di una parrocchia della diocesi di Camerino, dove è stato accolto dal vescovo, mons. Francesco Massara.

**La comunità di via Nosadella*, dopo che p. Matté e p. Rossi si sono trasferiti a s. Donnino, è in fase di ripensamento. Bisognerà interrogarsi sul senso di una presenza lì e sulla fisionomia che potrà assumere quella casa/comunità in prospettiva futura…[7]

[7] Il testo è stato inoltrato a tutte le comunità il giorno dopo la celebrazione dell'Assemblea.

Intervista a Mons. Heiner Wilmer

Pedofilia, abuso di potere, giustizia e verità

Riprendiamo l'intervista di Joachim Frank in cui Mons Heiner Wilmer, vescovo di Hildesheim , ha spaziato dal tema degli abusi sessuali a quelli di potere nella Chiesa. La stessa è comparsa sul Kölner Stadt-Anzeiger del 13 dicembre 2018. Il vescovo, che ha voluto affrontare in modo deciso gli argomenti menzionati, ha costituito commissioni incaricate di appurare la verità anche su episodi a suo tempo verificatisi in diocesi. [8]

– Lei guida la diocesi di Hildesheim ormai da oltre cento giorni. Che cosa la impegna maggiormente?

Appena accettato l'incarico da parte mia, è stato reso pubblico lo studio sullo scandalo degli abusi. Da allora stiamo discutendo su importanti risvolti organizzativi nella Chiesa cattolica tedesca quali gli interventi relativi alle vittime, gli standard di prevenzione e molte altre cose. Non prendiamo, però, ancora abbastanza sul serio il problema della violenza sessuale e dell'abuso di potere nella Chiesa.

– Cosa significa "prendere sul serio" il problema?

Credo che l'abuso di potere sia insito nel DNA della Chiesa. Non possiamo più sbrigarlo come un tratto marginale, dobbiamo piuttosto ripensarlo in modo radicale. Tuttavia sino ad oggi, non abbiamo alcuna idea delle conseguenze che questo deve avere per la teologia.

– Lei che idea ha?

Lo scandalo degli abusi è uno shock per l'immagine di sé della Chiesa, la cui portata mi sembra di poter paragonare alla conquista e al saccheggio di Roma da parte dei visigoti di Alarico nel 5° secolo. Da allora la teologia paleocristiana è entrata in una crisi di significato: come ha potuto Dio permettere che il centro della cristianità fosse funestato e devastato da barbari pagani?

A milletrecento anni di distanza, in pieno illuminismo, dopo il devastante terremoto di Lisbona del 1755[9], il problema della "Teodicea" riguardante l'interrogativo del potere onnipotente di Dio e della sofferenza umana è diventato più acuto.

Credo che oggi la Chiesa si trovi in una situazione simile, anzi persino più drammatica, in quanto il male le è venuto da sé stessa.

– Che cosa ne consegue, a suo parere?

Penso che in futuro potremo confessare lealmente la fede in una " Chiesa santa" solo se insieme riconosceremo che questa Chiesa è anche peccatrice.

– Già i Padri della Chiesa chiamavano la Chiesa "casta meretrice" (casta meretrix).

Sì, ma questo concetto paradossale divenne più tardi incredibile e insopportabile per la dottrina imperante. Ecco perché si è smarrita questa idea. Invece di richiamarla, ciò si disse che nella Chiesa ci sono, sì, persone peccatrici, ma in se stessa la Chiesa resta pura e senza macchia. Dobbiamo tralasciare tale convinzione e riconoscere che ci sono "strutture di male" nella Chiesa, in quanto comunità.

– Il teologo Eugen Drewermann, quarant'anni or sono, scrisse una trilogia con lo stesso titolo.

Ho letto tutto ciò. Oggi si deve dire che fu profetico. Proprio come il libro di Drewermann: *Kleriker. Psychogramm eines Ideals* (Chierici. Psicodramma di un ideale). Eugen Drewermann è un profeta del nostro tempo misconosciuto dalla Chiesa.

– Un profeta?

---

[8] da *"Kölner Stadt-Anzeiger", a cura di Joachim Frank, 20.12 2018.* In traduzione italiana anche su *Settimanews*. - Note redaz. aggiunte.

[9] Il mattino 1 novembre 1755 alle 9.40, si verificò un terremoto, con epicentro nel Golfo di Cadice, ad almeno 200 km a sud-ovest da Capo Sao Vicente, propaggine meridionale del Portogallo. Per intensità, danni, vittime ed estensione fu uno dei più forti sismi che colpirono il continente europeo negli ultimi 500 anni (magnitudo stimata intorno a 8.5**)**. Tre scosse violente in dieci minuti di cui la seconda fu la più terribile. Lisbona (all'epoca 200mila abitanti) fu rasa al suolo: molti fedeli perirono nel crollo di numerose chiese, affollate per la festività di Ognissanti. Le scosse furono avvertite in Francia, Svizzera, Germania, Italia, Svezia, Isole Azzorre e Capo Verde. Danni e vittime a Madrid, Siviglia e soprattutto in nord Africa dove Tangeri ed Algeri furono semidistrutte insieme a molte città del Marocco (Rabat, Fez, Marrakech e Meknes). Lisbona perse il 50% dei suoi fabbricati, quanto alle vittime si pensa siano state intorno a 60-70mila (numero sovrastimato che oggi si tende a ridurre). La catastrofe ebbe a lungo riflessi di carattere politico, economico, sociale, culturale e scientifico non solo in Portogallo ma in tutta Europa. (N. d. R.)

Già nella Bibbia i profeti erano persone che dicevano francamente la verità, per questa ragione perciò furono emarginati o persino messi a tacere. Anche noi, oggi, abbiamo bisogno uomini e donne così che pestino i piedi a noi vescovi, anche se fa male. Tra questi, per esempio, metto anche padre Klaus Mertes[10], che nel 2010, rese pubblico lo scandalo degli abusi in Germania e per questa ragione ha ricevuto, a torto, molte bastonate. A torto! Mertes anche oggi continua a stimolarci a far nostra la prospettiva delle persone colpite – un'"opzione per coloro che soffrono", per usare le parole di Jean Vanier, fondatore del movimento l'*Arca*. Il grido delle vittime obbliga la Chiesa ad una inversione (Umkehr) – nel senso stretto del termine "*Kehre*" (virata). Abbiamo bisogno di un cambiamento radicale, uno sguardo nuovo non simulato alle nostre radici, alla nostra origine: la vita e il messaggio di Gesù. Non possiamo più andare avanti come finora.

– Può concretizzare, che cosa intende con inversione?

Ogni autoritarismo, ogni pretesa di pensare autonomamente devono scomparire. Ho l'impressione che noi vescovi ci comportiamo in maniera arrogante. Dobbiamo scendere: non più dall'alto al basso, dal di sopra al di sotto, ma all'altezza degli sguardi altrui.

Anche questo per me è ancora troppo poco. "*Face to face*" (faccia a faccia), non basta. Ci vuole un "*side by side*" (fianco a fianco). La Chiesa è Chiesa soltanto se è per gli altri, ha detto Dietrich Bonhoeffer. Noi siamo Chiesa soltanto se stiamo accanto alla gente, gomito a gomito con essa. Nella Bibbia è scritto come dev'essere. Dobbiamo solo leggerlo e prenderlo a cuore.

– E quindi?

A volte penso: chi determina in senso proprio ciò che è cattolico? Continuiamo a comportarci come se fosse la gerarchia; come se noi vescovi avessimo l'esclusiva dell'etichetta *cattolica*. È sbagliato! Noi non siamo una "*Stiftung Warentest*"[11].

Dobbiamo essere destinatari, ascoltatori, che imparano in dialogo con donne e uomini cattolici, ma anche con cristiani di altre confessioni e con i non credenti. Se questo è teologicamente chiaro, lo sono anche le conseguenze per quanto riguarda lo scandalo degli abusi: per arginare il male nella Chiesa, abbiamo bisogno di un efficace controllo del potere nella Chiesa. Abbiamo bisogno di una distinzione dei poteri, di un sistema di "*Checks and Balances*" ("controlli e contrappesi").

– Ha programmato qualcosa in proposito?

È inevitabile. Quando sento dal card. Gerhard Müller che, secondo l'ordinamento canonico della Chiesa, i laici non possono giudicare i ministri consacrati, posso solo dire: non è vero. Nei primi secoli diaconi e preti erano sempre scelti alla carica di vescovo per acclamazione del popolo.

A Colonia, come lei sa, nel Medioevo i cittadini insorsero ripetutamente contro il potere del loro arcivescovo e, nel 1288, nella battaglia di Worringen[12], conquistarono la libertà dal loro feudatario. Allora nella Chiesa c'erano molte più forme di partecipazione di quelle che oggi abbiamo noi. Dobbiamo stare attenti a non cadere vittime della dimenticanza della nostra storia passata.

– Parliamo di un concetto centrale nella Chiesa: la colpa. Lei si sente in colpa nel caso degli abusi?

Io, Heiner Wilmer, non ho coscienza di alcuna colpa personale, perché non sono uno che ha commesso dei crimini. Tuttavia dico lo stesso: sì, mi sento in colpa, perché mi trovo dalla parte di chi li ha compiuti.

Quando sono giunto qui, mi sono scusato per essere in ritardo. Ma è dipeso solo dal treno e io non potevo farci niente. Che senso ha, allora, scusarsi? Al di là della semplice cortesia – è anche una richiesta che riguarda lo scandalo degli abusi? Chi è realmente colpevole, che chiede con chi scusarsi?

Scusa, risarcimento, perdono sono concetti importanti, che trovo tutti e tre problematici. In senso stretto, non ci sono possibilità di sdebitarsi, risarcire. La colpa, il danno restano nella vita delle vittime. Negli USA molti si de-

---

[10] Klaus Mertes (1954), gesuita tedesco insegnante di scuola superiore, è stato Rettore del ginnasio gesuita *Canisius Kolleg* di Berlino e dal settembre poi direttore del *Kolleg St. Blasien*. Autore di numerosi libri, scrive su vari giornali e riviste. All'inizio del 2010 è stato all'origine di un'ondata di rivelazioni in materia di abusi sessuali e fisici su giovani in contesti ecclesiastici e istituti scolastici tedeschi. Quando diversi ex studenti del *Canisius Kolleg* Berlin gli si rivelarono vittime di abusi, aveva indirizzato a circa 600 alunnii delle classi degli anni '70 e '80, una lettera in cui asseriva di non volere contribuire al silenzio del silenzio e presentava con profondo imbarazzo e vergogna le sue scuse a tutte le vittime di abusi commessi dai gesuiti al *Canisius College*. Aveva in questa occasione definito la crisi della pedofilia «l'11 settembre della Chiesa tedesca»). La sua lettera sui media berlinesi concorse alla rivelazione dello scandalo. Quindi, per la prima volta, una Conferenza episcopale commissionò un apposito studio indipendente a livello nazionale sugli abusi sessuali, condotto per più di tre anni da un'equipe delle Università di Mannheim, Heidelberg e Giessen. Dallo studio emersero 3.677 casi di minori abusati da 1.670 chierici e religiosi (tra il 1946 e il 2014, pari al 4,4% dei chierici). Lo studio ha esaminato 38.156 dossier consegnati ai ricercatori da 27 diocesi. Secondo dati anticipati da alcuni organi di stampa (*Spiegel* e *Zeit*) solo 122 abusatori sarebbero stati assicurati alla giustizia civile; 1023 lo hanno fatto una sola volta, 782 hanno compiuto abusi da due a dieci volte, 96 sono risultati abusatori seriali. Novecentosessantanove minori abusati erano chierichetti. (N. d. R.)

[11] Fondazione tedesca di ricerche per i consumatori. (N. d. R.)

[12] Il fatto sui si allude è la "guerra di successione di Limburgo" (1283 - 1289), avviata dalla morte (1280) di Walerano IV duca di Limburgo e della figlia Ermengarda (1283) ambedue senza eredi diretti per il ducato. C'erano però lo sposo di Ermengarda, Reginaldo I di Gheldria, un nipote del duca Walerano, Adolfo VIII di Berg, suo padre (fratello del defunto). Non grado di far valere le pretese sue e del figlio, questi le vendette nel 1283 a Giovanni I di Brabante. Nelle battaglie che seguirono i potentati locali si schierano con l'una o l'altra parte. Infine, Siegfried II von Westerburg, arcivescovo di Colonia, reggente dell'Elettorato di Colonia e nemico del duca di Brabante, si alleò con Reginaldo I, con il duca Enrico VI di Lussemburgo, con Walerano I di Lussemburgo, signore di Ligny, con re Adolfo di Germania. I conti di Mark, di Loon, di Tecklenburg e Waldeck si dichiararono indipendenti dall'arcivescovo di Colonia e i cittadini di Colonia decisero di emanciparsi dal governo dell'arcivescovo, aderendo all'alleanza. Dopo la Battaglia di Worringen (1288), vinta da Giovanni I di Brabante e i suoi alleati, il ducato di Limburgo passò ai duchi di Brabante. Colonia divenne indipendente dall'arcivescovado, trasformandosi (1475) in *Libera Città Imperiale*. (N. d. R.)

finiscono "*survivors*", superstiti. Se nel desiderio – forse comprensibile – del perdono non traspare una traccia morale ("come cristiani noi dovremmo poter perdonare"), ciò costituisce una grave mancanza di rispetto e sensibilità. Comprendo le vittime che dicono: "No non posso perdonare ciò che mi è stato causato". Anche la Bibbia riconosce questa realtà, per esempio quando nel Libro dell'Esodo si dice che il peccato dei padri continua fino alla terza e alla quarta generazione.

– Il passato getta lunghe ombre a Hildesheim – anche nell'episcopio. Lei è stato il primo vescovo in Germania a parlare apertamente e in maniera concreta della cattiva condotta dei suoi predecessori. Ora si potrebbe dire, per lei è stato facile perché entrambi sono morti…

Sì, certo: ho parlato di condotta sbagliata così come tale mi appare. E ho definito comportamento sbagliato quello dei miei predecessori. È una cosa non facile. Io non sono giudice né dei vivi e né dei morti. Credo tuttavia che faccia parte della verità. D'altra parte non giova adesso continuare a aggiungere nomi ad altri nomi. Nel *Confiteor* della messa si dice: "*confesso di aver molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni…*". Non si dice: "accuso gli altri".

La cosa migliore – soprattutto sul versante delle vittime – sarebbe se i colpevoli stessi, e coloro che li hanno coperti o hanno ignorato le vittime, se ne accusassero. Ma sembra più facile da dire che da fare.

– A cosa pensa?

Nel caso dell'autore di abusi, Peter R., e resto senza parole pensando che qui, a Hildesheim, si sarebbero potuti impedire almeno i suoi ultimi crimini.

Il capo responsabile del personale del vescovo Homeyer voleva effettivamente rimuovere R. dal ministero sacerdotale. Alla fine però si sono imposti presso il vescovo alcuni membri della comunità che hanno detto che non si poteva procedere in modo così spietato con questo sacerdote tanto meritevole.

– Siamo di nuovo al tema della colpa. Lei pensa che sarebbe stato ingiusto dire: "costui è colpevole"?. La realtà è molto più complessa.

Ma nella Conferenza episcopale di quasi 70 membri non c'è nessuno che venga accusato di avere concretamente fallito, come lei ha appena accennato. Già dal punto di vista aritmetico qui c'è qualcosa che non quadra.

La verità è il primo passo verso la giustizia. Siamo debitori di entrambe verso le vittime. Abbiamo un debito da soddisfare nei loro confronti. Questa deve essere la nostra prospettiva, il nostro interesse, non tanto la preoccupazione di riacquistare la nostra credibilità in quanto Chiesa, o nuova fiducia e nuovo ascolto. Nel miglior dei casi ciò deve essere un vantaggio conseguente, non il nostro obiettivo. Giustizia per le vittime, è ciò che occorre. Perciò, da parte mia non rinuncerò all'impegno di scoprire e spiegare nel modo migliore possibile tutto ciò che è successo. Con me non ci sarà alcuna sparizione o segreto in qualche cassetto. Abbiamo anche bisogno urgente di commissioni che facciano la verità.

Vedo questo già nei casi di cui stiamo discutendo qui nella diocesi di Hildesheim.

– ***Si riferisce ad un'accusa di abusi nei riguardi di un suo predecessore del 1988, il vescovo Heinrich Maria Janssen. In questo caso: un defunto non può più difendersi…***

Per questo un gruppo della commissione scientifica, criminologi e storici lavoreranno in maniera autonoma sulle strutture diocesane dell'epoca e sul ruolo del vescovo Janssen.

– ***Percorrendo la strada tra la stazione e l'episcopio, sono passato da una via intitolata al vescovo Janssen. Cosa pensa lei oggi se passa di là****?*

Strade simili non esistono solo qui, ci sono anche altrove, per esempio a Duderstadt. E lì sono state già prese le prime iniziative per cambiare i nomi. Ma si tratta di questioni che riguardano i comuni interessati. Quanto a me, attendo l'esito dell'indagine esterna.

***

Info SCI

►Risulta omesso nell'elenco degli Anniversari 2019
il nome di p. Giovanni Pross, rientrato canonicamente in ITS lo scorso 09.02.2018,
che festeggia il 50° anniversario di professione. Ce ne scusiamo

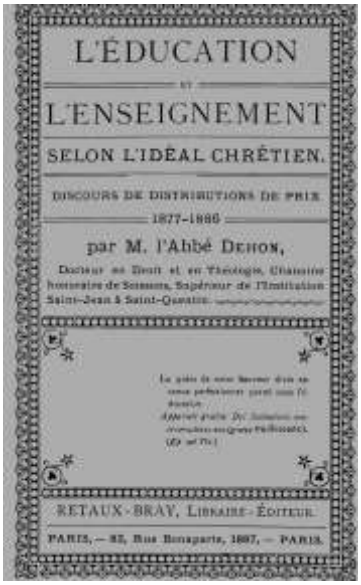
►A pag. 28 della G. R. risulta omesso il numero civico di Via Nuova in cui risiede
p. Marfi Pavanello

Trasferimento

Curia Provinciale: Prot. A.135/2018

P. Giovanni Berta

da Albisola *ascritto ora a Bologna VII con impegni di ministero nell'arcidiocesi di Camerino


L'ÉDUCATION
ET
L'ENSEIGNEMENT
SELON L'IDÉAL CHRÉTIEN.
DISCOURS DE DISTRIBUTIONS DE PRIX
1877-1886
par M. l'Abbé DEHON,
RETAUX-BRAY, LIBRAIRE-ÉDITEUR.
PARIS, — 82, Rue Bonaparte, 1887, — PARIS.

Dehon «pedagogo» di tutto rispetto : Troisième discours
Du Patriotisme chrétien

Come detto nella precedente occasione[13], dopo il discorso sull'educazione cristiana, facciamo sintesi con gli stessi criteri del *Troisième discours* sul "patriottismo cristiano".

Per un cristiano la patria è di più, è il luogo della benedizione divina, del legame della famiglia frutto di un sacramento, del focolare santuario di preghiera, del tempio che unisce i cittadini nella carità. Il suolo della patria è stato fecondato dal sangue dei martiri, custodisce i monumenti e le opere dei padri, la sua stirpe che ha quali ambasciatori presso Dio i santi, annovera fatti d'arme nelle lotte della patria per il suo Dio.
La fede, ribadisce Dehon, non estingue l'amor di patria, lo rischiara e fortifica. L'uomo religioso ama la propria patria in Dio e, se essa non ha la vera fede, si sforza di condurvela con parole, opere, preghiere e lacrime. Per essa è pronto a dare il sangue.
Ricordato cosa sia la patria per l'abitante della Nubia, il Romano antico, il polacco che pensa a Sobieski, l'eroe che fermò l'invasione musulmana, l'irlandese per il quale "patria" non sono solo le verdi praterie, le montagne di basalto ma anche gli antichi monasteri, san Patrizio, gli antenati che lottarono per l'emancipazione, Dehon fa spazio a una lirica esortazione alla Francia: «*O France, notre patrie, qu'es-tu pour nous ? La terre de nos aïeux, Francs ou Gallo-Romains ; la terre qu'ils ont choisie, la terre où les conduisit la Providence. Tu es le sol qui nous a nourris, le lieu où nous avons trouvé l'abri et le vêtement ; le champ des luttes et des victoires de nos ancêtres. Tu as bien d'autres charmes que ceux d'une patrie commune. Si tu n'étais pas mon pays de naissance, tu serais mon pays d'adoption*».
Un ricordo dei suoi viaggi, dei luoghi visitati (Germania, Norvegia, Scozia, Olanda, Inghilterra, Spagna, Italia con le sue antichità «*son beau ciel, ses ruines et ses musées* ») gli consente di proclamare alla Francia «*tu restes pour moi le plus beau des royaumes après celui du Ciel*», di dichiarare di amare ciò che la costituisce nella terra, nei mari, nei luoghi e nelle regioni : «*J'aime tout cela en toi. Tout cela charme mes yeux ; mais je m'élève plus haut, j'ouvre l'histoire et je découvre une alliance indissoluble entre ce sol et les hommes de notre race qui l'ont défriché, défendu, cultivé, enrichi, orné, marqué de leur cachet et pour ainsi dire animé de leur vie*».
Con i luoghi, rammenta eventi e fatti storici (il gallo Vercingétorix, Clovis et Charlemagne, Louis IX, Charles V, Bayard, Duguesclin, Jeanne d'Arc, François I, Louis XIV *et son incomparable cortège*), tesori di memoria che dice di ammirare e salutare insieme ai monaci che bonificarono e costruirono abbazie e furono i grandi operatori di pace. In Francia scorge le glorie di ogni tempo in tutte le branche dell'arte e della letteratura, un duplice genio e un duplice popolo. Questa Francia dai due *zenit*, nel secolo XIII e nel XVII, «*le premier fait, plus encore que le second, vibrer en moi la fibre patriotique. C'est bien le génie franc dans toute sa pureté qui a produit nos gigantesques cathédrales, ce type architectural de la grandeur et de la poésie, Chartres, Reims, Amiens, Beauvais, Saint-Quentin et Notre-Dame de Paris; les grandes abbayes, filles de Liteaux et de Cluny ; et ces rangées d'anges et de saints, statues si graves et si pieuses qui en ornent les portiques ; et les châsses des martyrs, chefs-d'œuvre d'orfèvrerie, et les miniatures des missels et des légendes*».
Dallo spirito francese viene la prosa gioiosa e la poesia cavalleresca di Roncisvalle. Quanto alla gloria del XVII secolo è meno puramente nazionale: «*Est-ce un réveil de la race gallo-romaine et une prédominance de cet élément premier de la population ? Est-ce le résultat de l'étude, l'influence des Mé-*

[13] Cfr. CUI n.505 p. 19ss.

dicis et comme une conquête intellectuelle de la France par l'Italie ? Toujours est-il que Rome et la Grèce ont leur part de l'honneur qui revient au grand siècle français. J'ai dit leur part, car ce ne sont pas de simples copistes, mais aussi de glorieux créateurs que Corneille et La Fontaine, Bossuet, Racine, Boileau, Molière, Claude Perrault, Lesueur, Le Poussin, Mansard …».

L'amore alla natura bella, all'arte, al genio e alla gloria di Francia, in quanto doni di Dio, non possono però fare dimenticare che essa è una nazione battezzata «*une nation d'élite parmi les nations chrétiennes…*», una nazione tra le prime che hanno risposto alla vocazione di Cristo tra «*celles qu'il a comblées de bienfaits, de celles à qui il a donné la civilisation, la justice, la paix et l'honneur, en leur demandant en retour, et pour leur propre avantage, de recevoir la loi évangélique, de l'accepter, de l'embrasser, de la faire entrer dans leurs lois, dans leurs mœurs, de la défendre au besoin et d'assurer sa liberté*».

Amata e benedetta dal Cristo e in Cristo tra tutte le nazioni, fecondata dal sangue dei suoi martiri (Denis de Paris, Pothin de Lyon, Symphorien d'Autun, Quentin…), in essa Dehon ama la saggezza dei vescovi, la scienza dei dottori, la santità delle vergini: «*N'es-tu pas la patrie d'Hilaire et d'Irénée, de Martin et de Remi, de Geneviève et de Jeanne d'Arc, de François de Sales et de Vincent de Paul* ?».

Nelle tre grandi prove che rallentarono il progresso della Chiesa (arianesimo, islamismo e protestantesimo), consultando la storia il Nostro trova alla testa dei difensori della Chiesa la Francia: «*Avec Clovis, elle refoule les peuplades ariennes. Avec Charles Martel, elle écrase le mahométisme à Poitiers. Non contente de l'avoir chassé de son sol, elle va le frapper au cœur*». La Francia è la madre delle crociate, «*Elles sont si françaises par leur esprit et par leur caractère, qu'en tout l'Orient le nom de Francs est resté pour désigner tous les enfants de l'Europe*».

Il protestantesimo, fu accettato nei paesi del nord, ma la Francia non ha mai pensato di staccarsi dalla Chiesa, senza dire che i figli di Francia si sono sempre fatti premura della libertà del capo visibile della Chiesa e quando nel secolo VIII essa fu minacciata dai re longobardi, Pipino e Carlo Magno corrono in soccorso della sua libertà, su questa sacra libertà la Francia ha vigilato, difendendola sempre «*par ses armes, par son sang, par son or et par sa parole*».

La Francia moderna si fa apprezzare per la vitalità inestinguibile della sua fede, il suo proselitismo, il suo cuore e la sua carità. Quanto al male, che c'è, confidando nel suo molto amore, riprende ciò che è stato scritto: «*Il t'est beaucoup pardonné, parce que tu as beaucoup aimé*». Anche i castighi sono segno di amore del Cristo che conosce l'amore della Francia per lui, la «*nation qui, chaque jour, lui prouve encore son amour ; la nation qui, plus que toute autre, est ingénieuse à nourrir et vêtir le* Christ *dans la personne de ses pauvres ; la nation qui lutte avec elle-même depuis cinquante ans pour donner à tous ses enfants l'enseignement chrétien (dans cette lutte, hier encore, ces dix justes n'étaient-ils pas deux millions ?) ; la nation enfin qui garde une fécondité merveilleuse d'apostolat, et qui jette en ce moment même ses prêtres au milieu des régions inhospitalières de l'Afrique centrale comme une semence de chrétiens destinée à mourir bientôt pour produire un germe nouveau*».

Questa patria, ricorda Dehon ai giovani e ai genitori che lo stanno ascoltando, va servita con generoso antusiasmo, con la preghiera, «*l'exemple et la pratique de la foi dans nos temples, dans nos prières solennelles, dans nos manifestations destinées à affirmer au grand jour les croyances d'un grand peuple*», ma anche mostrandosi onesti e operosi nelle diverse carriere che dettaglia con attenzione a quelle borghesi (politica, economia, agricoltura, industria, lettere, arti, esercito, apostolato), non senza omettere cenni alla pace sociale, all'unione tra lavoratori e padroni, richiamando che «*Il y a quinze jours à peine, le glorieux Pontife Léon XIII, dans un bref qui nous montre sa haute sagesse et son zèle pratique, signalait aux patrons avides de dévouement le noble exemple des frères Harmel du Val-des-Bois*».

E consiglia ai giovani che seguiranno la carriera delle lettere di scegliere quelle Università (que *Dieu* conserve !) dove troveranno un'atmosfera di pace e luce soprannaturale favorevoli al lavoro.

Se anche non produrranno opere d'arte e capolavori potranno contribuire al mantenimento di quelle esistenti. Cita così la basilica di Saint-Quentin, definita con qualche eccesso di generosità «*un des plus glorieux monuments de l'art national*».
Agli stessi chiede di essere generosi, se la patria domanda il loro sangue o l'impegno nell'insegnamento cristiano. Ricorda gli avvenimenti provvidenziali della recente guerra nei quali i giovani delle scuole cattoliche hanno scritto pagine gloriose che egli ben conosce e che un generale non mancò di elogiare, dicendo che evocavano i tempi delle antiche crociate e che il nemico temeva e, insieme, ammirava.
Le esemplificazioni, essendo freschi i ricordi di guerra, devono avere emozionato l'uditorio di Dehon quando ha accennato alla battaglia di Loigny[14], dove gli zuavi pontifici furono eroici. Presenti in 350 perirono in 207, mentre altri zuavi salvarono in altra occasione con il proprio sacrificio l'esercito francese. Dehon cita vari esempi all'epoca gloriosi di ufficiali e certo noti agli astanti, precisando «*J'en pourrais citer cent qui tous ont brillé d'un vif éclat parmi l'élite de la France. Voilà les fruits de cette sève de patriotisme que vos aînés ont puisée dans l'enseignement chrétien*».
Per mostrare come un prete ami la Francia, fa spazio a qualche missionario, riprende ricordi romani e altri, cita Monseigneur Vérolles[15]: « *Pour être un vrai missionnaire catholique, il faut rester français* ». Questo per dire ai «*chers enfants*» di non dimenticare mai che la Chiesa è grande scuola di patriottismo così come «*la vraie source du progrès dans les lettres et dans les arts*», esortandoli ad amarla e a ricordare i suoi apporti alla civiltà.
Come scrive Paolo «*Le* Christ *est venu restaurer toutes choses au ciel et sur la terre* » .
Poi aggiunge che «*Chez les peuples nouveaux, tout vient de l'Église. Chez les peuples anciens tout a été restauré par l'Église, après que tout était retombé dans la barbarie à la suite de la demi civilisation païenne*».
Quindi, a conferma, si affida alla voce di Livingstone[16] di ritorno dall'Africa centrale: «*Il y avait autrefois à dix ou douze lieues au nord d'Albaca, dans le Congo, une mission appelée Cahenda, et le nombre des individus qui, dans la province, savent lire et écrire est vraiment extraordinaire. C'est là le fruit des travaux des missionnaires jésuites qui furent les apôtres de cette population ; et depuis leur expulsion par le marquis de Pombal, les indigènes ont continué à s'instruire les uns les autres. Ces hommes dévoués sont encore aujourd'hui en grande vénération. Tout ce monde en parle avec honneur. On les nomme encore de leur nom portugais* 'los padres jesuitas' ».

Dopo altre testimonianze, perché sia certo che la Chiesa e i monaci «*ont fait la France et sa civilisation*», e gli allievi, ascoltato il suo sermone, si impegnino o a proseguire l'opera sociale della Chiesa, vadano controcorrente rispetto all'ingratitudine dei tempi moderni unendo nel loro rispetto e amore la Chiesa e la patria, Dehon conclude: «*La patrie française sans l'Église serait sans passé, sans histoire, sans honneur et sans espérance. Il nous resterait Vercingétorix, les dolmens et les Druides, ou peut-être Mercure, Vénus, Brutus, Sénèque et Néron. – Merci. J'aime mieux la France de Charlemagne, de Louis IX et de Louis XIV , la France de Racine et de Bossuet ; la France de Martin de Tours et de Vincent de Paul ; la France de la Vierge Marie et du Christ*». ***

[14] La battaglia di Loigny o di Loigny-Poupry fu combattuta nel contesto della guerra franco-prussiana il 2 dicembre 1870, presso la città di Loigny-la-Bataille, a nord di Orléans, tra le forze del gran duca del Meclemburgo e le truppe dell'armata della Loira guidate dal generale Louis d'Aurelle de Paladines. Lo scontro fornì il destro ai prussiani per procedere subito dopo alla conquista della città di Orléans che resterà in loro mano fino alla fine della guerra.
[15] Talora Dehon strapazza nomi e cognomi... qui si tratta di Mons. Emmanuel-Jean-François Verrolles M.E.P.(1805 -1878), cfr. "La Province du Maine, Feuille hebdomadaire, religieuse. Historique, litteraire et archeologique n, 48, p. 377, samedì 28 vovembre 1846": «Monseigneur Vérrolles, éveque de Colombie et vicairire apostolique de Mantchurie...».
[16] David Livingstone (Blantyre, nella regione scozzese del Lanarkshire sud, il 19 marzo 1813 – Lago Bangweulu, il 1º maggio 1873) fu un medico, missionario ed esploratore scozzese dell'età vittoriana.

LA SFIDA
È CREARE "BUON LAVORO"

Era il 22 ottobre 2016 quando p. Elio e p. Marfi arrivavano a Castelmaggiore nel comune di Calci (PI), a nome della nostra provincia religiosa per rispondere ad una richiesta della Chiesa pisana interessata ad avviare una casa di accoglienza a conduzione familiare destinata a persone che hanno fatto l'esperienza del carcere: opera segno della Chiesa locale nell'anno giubilare della Misericordia. A loro, dall'ottobre 2017 al giugno 2018 si è affiancato p. Giovanni Pross e dal 16 ottobre p. Oliviero.I primi mesi sono stati dedicati alla sistemazione della casa, alla conoscenza della Chiesa locale, del territorio e della realtà carceraria. Dall'aprile 2017 è stato accolto in casa Marius, un detenuto che fruisce del beneficio previsto dall'art. 21 dell'Ordinamento penitenziario: finito il lavoro (operaio edile) torna a casa da noi e dopo cena riprende la strada del carcere dove trascorre la notte. Sabato e domenica vive con noi.

Il servizio in carcere

In questi due anni, il nostro inserimento in carcere è stato progressivo. Ora, di questo composito e spesso contraddittorio micro mondo, possiamo dire di capirci qualcosa.

Nella Casa Circondariale di Pisa "Don Bosco" – secondo i dati al 30 novembre 2018 – vivono 285 detenuti di cui 42 donne. Di questi 162 sono stranieri [56,83%; mentre la percentuale nazionale è del 33,83], buona parte provenienti da paesi islamici.

È un apostolato, questo, che ci permette di declinare un tratto del carisma dehoniano: la riparazione che in carcere si esprime nell'assistenza religiosa, nell'ascolto, nell'aiuto materiale ai detenuti indigenti. Le richieste sono per noi un'occasione di vicinanza. Siamo chiamati a fermare il passo, farci vicini, ascoltare, entrare in una relazione che non è mai banale anche quando, lo sappiamo, è dettata da meri motivi utilitaristici. I detenuti "ci provano"; nonostante questo si cerca di ascoltare tutti, con pazienza. E, dove permesso e possibile, aiutare.

Il servizio apostolico in carcere è certamente prezioso. Lo stesso si deve dire del progetto di accoglienza nella casa "Misericordia tua". Ma ci stiamo rendendo conto che la gran parte delle energie, le migliori, vanno spese sul fronte del "dopo carcere". Non bastano la pur preziosa generosità e le buone intenzioni come non basta una casa per quanto accogliente sia.

In carcere incontriamo uomini e donne che potrebbero fruire delle misure alternative alla detenzione ma devono restare "ristretti" perché non hanno un alloggio idoneo e un lavoro retribuito, anche solo di poche ore, o una qualche ora per fare volontariato.

Uno sguardo intelligente –*Progetto Parco S. Barbara*

Ci sembrano condivisibili le parole conclusive del Documento finale degli Stati Generali Esecuzione Penale dell'aprile 2016: *"La società che offre un'opportunità ed una speranza alle persone che ha giustamente condannato si dà un'opportunità ed una speranza di diventare migliore".* Questo, ovviamente, vale anche per la Chiesa e per noi. La Chiesa di Pisa ha voluto il progetto "Misericordia Tua" (cf CUI 485 p. 24) in cui noi ci siamo inseriti. Un progetto che per poter camminare ha bisogno di due buone gambe. La prima, una casa a dimensione familiare, è stata realizzata; la seconda, una qualche forma di lavoro dignitoso e rispettoso della persona, è da creare in collaborazione con il territorio. Senza il lavoro, il progetto e gli sforzi messi in atto in questi anni risulteranno inefficaci.

A noi dehoniani non deve mancare l'acume e il coraggio che hanno caratterizzato il Fondatore. Non ci possiamo limitare ad una puntuale analisi della situazione, e neppure dobbiamo cedere al facile "è impossibile" data la situazione lavorativa dell'Italia e del territorio pisano in particolare.
In questi due anni non sono mancati contatti e conoscenza del territorio pisano. Alla ricerca di opportunità lavorative (diversi approcci, scarsamente costruttivi per la verità, con il mondo cooperativistico), ci siamo imbattuti in realtà a dir poco sconfinanti con l'illecito, dove si ravvedono gli estremi dello sfruttamento della manodopera. Abbiamo sondato anche possibili utilizzi di terreni per attività di tipo agricolo o di pastorizia.
In questo lavoro di ricerca siamo venuti a conoscenza e abbiamo visionato l'area verde denominata "*Parco S. Barbara*", nel comune di San Miniato (PI). Essa offre, al parere anche di persone competenti, possibilità di sviluppo, che permetterebbe l'inserimento di mano d'opera, anche non particolarmente specializzata, in collaborazione con l'Uepe (Ufficio esecuzione pensale esterna) di Pisa come pure di Firenze, con i quali abbiamo attivato canali di buoni rapporti.
Il progetto "*Parco Santa Barbara*" ha l'*obiettivo* dell'inserimento lavorativo di persone svantaggiate che vengono dalla detenzione; l'*attività* consiste nella gestione di un parco le cui attività principali sono la pesca sportiva amatoriale su lago, aree pic-nic, attività di piccola ristorazione presso il chiosco, parco tematico con giochi per bambini. Attualmente il parco non è attivo e tutto da ripristinare dopo alcuni anni di cattiva gestione.
Dopo esserci confrontati con il Superiore provinciale abbiamo contattato *Confcooperative* Toscana per farci aiutare nella costituzione di una *Cooperativa sociale di tipo B* controllata da noi, finalizzata all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate per la manutenzione e gestione del parco, unico interesse della Cooperativa. All'affitto ed eventuale acquisto del parco è interessata una *SRLS* unipersonale "*Società Santa Barbara*" che non dipende dai noi e che darà in gestione il parco Santa Barbara alla nostra Cooperativa sociale. Come fraternità dehoniana ci impegniamo a far partire la *Cooperativa* perché sia in grado di produrre dei ricavi e in pochi anni svincolarsi da noi. In questa avventura ci guida la possibilità concreta di restituire opportunità ulteriori a uomini che hanno sbagliato ma che hanno intrapreso percorsi nuovi di vita, secondo il famoso detto cinese: "dai un pesce a un uomo e lo nutrirai per un giorno. Insegnagli a pescare e lo nutrirai per tutta la vita". All'altro noi vogliamo dare quanto vogliamo sia dato a noi. Non dipendenza ma libertà.
Sappiamo che il rischio di impresa è presente e che nel caso di fallimento del progetto e dell'impossibilità dell'acquisto del parco nei tempi stabiliti (5 anni) il terreno ritorna al legittimo proprietario, con la perdita di ogni lavoro fatto e finanziamento. Siamo però convinti che dobbiamo provare, portando il peso del rischio, per dare una possibilità a chi desidera fortemente ripartire.
Il Direttivo provinciale condivide il progetto e l'idealità che lo permea, per questo ha deciso di sostenerci anche economicamente. Come fraternità abbiamo deciso di investire una parte delle nostre entrate mensili e ci siamo mossi per coinvolgere i nostri amici e familiari che stanno già rispondendo.
Come fraternità di Castelmaggiore-Calci proponiamo a tutte le comunità della Provincia ITS di collaborare con noi sostenendo il progetto e anche contribuendo economicamente, per quanto possibile.
«*… Creare buon lavoro (lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale [EG n. 192]) è oggi una delle più alte forme di carità perché genera condizioni stabili per l'uscita dal bisogno e dalla povertà. I mondi della pubblica amministrazione e della giustizia non possono essere distanti e separati da questa sfida e devono porsi l'obiettivo di rimuovere lacci e ostacoli evitando di essere un peso ed un freno*» (CEI). È una affermazione dei Vescovi italiani che in questo tempo ci sta guidando. E che ci piacerebbe venisse condivisa da ogni nostra comunità. Vi ringraziamo già da adesso della disponibilità. Vi chiediamo comunque sempre un ricordo nella vostra preghiera e … siete sempre i benvenuti.

pp. Elio Paolo, Marfi, Oliviero

Vita comune e comunione fraterna

La prima cosa che mi sembra necessario definire è la distinzione tra vita comune e comunione fraterna[17].

La *vita comune* può essere definita come la vita di coloro che hanno in comune l'abitazione e una attività che costringa le persone a registrare le proprie azioni con quelle degli altri, in modo da poter svolgere nell'armonia e nella pace l'attività che tende al fine comunemente condiviso. Essa è la normale vita degli uomini che vogliono mettere a frutto le loro capacità, al fine di poter ottenere il risultato migliore dalle loro fatiche. Essa comporta, di conseguenza, una procedura chiara delle attività da svolgere, in modo che tutto si svolga in modo regolare, e non caotico. Esige quindi una regola comune condivisa, una comune legge condivisa. La vita comune funziona solo se è condiviso il fine ed è chiara la procedura che consente di raggiungere il fine. In questo senso è chiaro che la vita comune è un mezzo, non il fine, dal momento che essa deve avere un fine a cui tendere. Le forme di vita comune sono molte e varie, a seconda del fine che esse si propongono. La famiglia, per esempio, è , o dovrebbe essere, la vita comune di due sposi che hanno in comune il fine di generare dei figli ed educarli secondo le regole e le leggi del popolo di cui essi dovranno far parte. La vita comune è, comunque, sempre mezzo, mai fine.

La *comunione fraterna* può essere definita come l'insieme organico delle persone che sono diventate un cuore solo e un'anima sola, in modo tale che riescono a leggere le varie vicende della vita secondo lo stesso spirito, pur guardandole da punti di vista diversi e da prospettive diverse. Essa non richiede necessariamente, ma neppure lo esclude, né di avere una abitazione comune, né di avere una attività comune. Richiede solo di essere diventati nuova creatura, un corpo formato da varie membra organicamente connesse e collegate a un unico capo. Questa comunione fraterna infatti non è opera d'uomo, ma è frutto dell'azione dello Spirito santo che riunisce le varie persone in una unità nuova, conformandole a Cristo e facendole diventare membra vive del suo corpo. Essa implica una rigenerazione dall'alto. Come ricorda l'apostolo Pietro: « *Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna* » (1 Pt. 1,22-23).

Come si legge nel libro degli Atti, solo dopo aver ricevuto il dono dello Spirito le persone sono diventate un cuore solo e un'anima sola.

Ci può essere una vita comune che abbia come fine comune il diventare consapevolmente membra vive del corpo di Cristo, in modo da pensare, agire e muoversi essendo guidate dal suo spirito. Gesù risorto è infatti la fonte perenne della effusione dello Spirito di Dio, in modo da essere il principio che tutto rigenera dall'alto e dà inizio alla nuova creazione, come sta scritto nel libro dell'Apocalisse: «*Colui che sedeva sul trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose"*».Il Cristo risorto è ormai diventato il primogenito di molti fratelli perché rigenera gli uomini come figli di Dio introducendoli nella comunione con il Padre nella potenza dello Spirito santo.

[17] Il testo di don Santino Corsi era stato fatto pervenire aa molti dei partecipanti al "portico dei religiosi" tenuto sabato 19 gennaio allo Studentato Missioni e doveva servire come punto di partenza o provocazione per gli scambi che si sarebbero effettuati sul tema presenti una trentina di religiosi/religiose di diverse famiglie religiose e istituti secolari.

La comunione fraterna è possibile solo quando gli uomini sono diventati figli di Dio.

Può dunque esserci una vita comune che abbia come fine il diventare consapevolmente figli di Dio, in modo da essere nel mondo il segno visibile della vita nuova vissuta con Cristo e in Cristo; una vita vissuta nell'armonia e nella concordia perché sempre mossa e guidata dal capo che è Cristo.

Questa vita comune che ha come fine il diventare figli di Dio deve essere pensata come mezzo per la purificazione e la santificazione delle anime per imparare a vivere nell'obbedienza alla verità, per imparare l'ascolto di colui che parla dal cielo, per imparare a essere guidati dallo Spirito di Dio, come ricorda l'apostolo Paolo: « *Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio* ».

Quelli che sono diventati figli di Dio vivono secondo lo Spirito di Dio e gustano la dolcezza di un amore filiale e fraterno che è anticipo della vita nuova. Gustano la dolcezza di un amore fraterno sincero e dilatato. Un amore fraterno non ipocrita e non formale, come dice l'apostolo Pietro.

La comunione fraterna è dunque il fine, non il mezzo.

La vita consacrata si può definire come una vita offerta a Dio affinché egli la purifichi e la trasformi con la potenza del suo Spirito, la santifichi nella verità, rendendola conforme al volere di Dio. Egli infatti purifica e trasforma solo ciò che noi liberamente gli offriamo, come dice ancora l'apostolo Pietro: «*Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo*» (1 Pt. 2,4-5).

Ma poiché lo Spirito santo scende nei fedeli quando essi sono raccolti nell'unità in nome di Cristo, la vita comune dei fedeli cristiani diventa la condizione della venuta del Signore in mezzo ai suoi e della perenne effusione dello Spirito nei loro cuori e, quindi, della conseguente loro purificazione e santificazione.

La purificazione dei cuori con l'obbedienza alla verità, implica il lungo e impegnativo cammino delle persone in una vita comune nella quale l'impegno di ciascuno è rivolto alla conversione dei pensieri, conformandoli a quelli di Cristo, come ricorda ancora l'apostolo Paolo: « *Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto* » (Rom. 12,1-2).

La trasformazione della mente passando dalla mentalità di questo secolo al sentire di Cristo, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto, è la fatica che si è chiamati a compiere nella vita comune, nella quale è possibile una verifica severa e puntuale dei propri giudizi confrontandoli con quelli di Cristo, così come sono fissati negli scritti del nuovo Testamento.

La vita comune si presenta così come il mezzo, come il laboratorio nel quale si esercita la fatica dell'obbedienza alla verità, per ottenere quella purificazione e santificazione dell'anima che consente la possibilità di una vita fraterna sincera e dilatata, capace di un amore intenso e puro, come avviene per coloro che, trasformati da Cristo, si amano in Cristo e per Cristo.

Questa infatti è la scuola di vita comune che s. Benedetto intende costituire con la sua Regola. Scuola nella quale attraverso la fatica (*labor*) dell'obbedienza alla verità degli insegnamenti di Cristo, l'uomo possa ritornare alla comunione con Colui dal quale si era allontanato con l'ignavia della disobbedienza.

Obbedienza dell'intelligenza agli insegnamenti di Cristo e obbedienza della volontà al ritmo della vita comune per verificare la reale adesione della intelligenza agli insegnamenti di Cristo.

È chiaro che questa scuola di vita comune non può che avere come perno e fondamento della crescita l'accettazione dell'obbedienza a Cristo di tutti coloro che ne fanno parte, a partire da

chi presiede il cammino comune, che è padre in quanto insegna ciò che Cristo ha insegnato, ed è madre, fratello e sorella, in quanto vive insieme ai fratelli la fatica di un commino di conversione che rende la comunità cristiana sempre più conforme al pensiero di Cristo, come Gesù stesso spiega ai suoi discepoli: « *"Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?" Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: "Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre"*» (Mt. 12,49-50).

Chi crede che sia possibile una comunione fraterna senza la purificazione del cuore e della mente, cercando di vivere la vita nuova in Cristo con un cuore e una mente non ancora purificati e santificati da Cristo stesso, costruisce la casa sulla sabbia, in quanto essa viene fondata solo su convenienze e insegnamenti umani, tutti destinati a scomparire con il passare del tempo. Le mode culturali, anche se sono di tipo spirituale, sono inevitabilmente destinate a passare. È chiaro che oggi, nell'epoca della comunicazione informatica, non esistono più le mura di un monastero o di un convento che siano in grado di custodire la disciplina di una scuola della vita comune, in quanto la comunicazione che passa attraverso canali che non subiscono i limiti della dimensione locale possono superare qualsiasi barriera fisica. Diventa quindi necessario pensare la fatica della custodia della vita comune in termini nuovi nei quali la ferma decisione delle persone di perseverare in questo impegno costituisca la barriera invalicabile della invasione interiore. La ferma decisione di stringersi a Cristo, come ricorda l'apostolo Pietro.

La conversione a Cristo, infatti, radica l'anima alla roccia stabile sicura delle sue parole che, come egli stesso dice, rimangono per sempre: «*Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno* ». La quotidiana conversione a Cristo delle persone consacrate che vivono la vita comune rimane l'unica barriera interiore che può preservare dalla continua invasione del cuore e della mente. D'altra parte, quanto più impariamo ad amare Cristo e le sue parole, tanto più si fa presente ai fedeli l'amore del Padre, come Gesù stesso dice: «*Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato*» (Gv. 14,23-24).

Bisogna aggiungere che la conversione a Cristo e alle sue parole procura non solo l'amicizia con il Padre celeste ma essa genera anche un'altra conseguenza di non poco conto nel rapporto dei fedeli tra di loro: genera un linguaggio comune. Le parole di Cristo, essendo stabili nel tempo e nello spazio, attraverso il ripetersi nel ritmo della liturgia, generano una solida e comune tradizione di linguaggio comune, fatto di parole, di eventi e di immagini, che diventa lo strumento di comunicazione tra le persone che provengono da popoli, culture e tradizioni diverse, e che per questo rischiano di non avere più lo strumento di comunicazione concettuale tra di loro. Cosa, questa, oggi particolarmente importante. Il problema dell'uso delle parole alle quali le persone danno significati diversi è oggi la fonte della incomprensione interpersonale e della conseguente solitudine interiore.

Ma la conversione a Cristo e alle sua parole implica un combattimento interiore e la ferma decisione di combattere questo combattimento, necessario per riconoscere le proprie passioni e vincerle con l'aiuto della grazia di Cristo.

Oggi nessuna volontà esterna può costituire una barriera valida contro le infinite e suadenti parole con le quali la mentalità di questo mondo tende ad invadere le anime dei fedeli. Solo la loro ferma volontà di volersi conformare al pensiero di Cristo può tornare a formare una vita comune che torni ad avere Cristo come maestro e dove si possa imparare a vivere come fratelli, cioè come figli di Dio, come ricorda l'apostolo Matteo: « *Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli* » (Mt. 23,8).

Don Santino Corsi, Boschi di Baricella 19/ 01/ 2019

Bolognano visto da dentro

Invece di scrivere un articolo a tavolino, ho pensato di porgere qualche domanda a P. Claudio Cappellaro decano degli anziani della comunità.

(a cura di p. Nico Marcato)

«Come premessa mi piace ricordare le parole di Papa Francesco: "Io non ha paura di morire, ma di soffrire". Sono pienamente d'accordo. Ho 95 anni compiuti, sono il primo di 8 fratelli. Sono stato in Argentina 60 anni».

Che cosa ti è costato di più lasciare in Argentina?

«La fraternità e il ministero pastorale, soprattutto quello della confessione; per 10 anni sono andato a confessare nella chiesa di S. Giuseppe, dove il giovane Bergoglio a 16-17 anni ha deciso di ascoltare la chiamata del Signore.

Per me il confessare è stata un'esperienza meravigliosa, mi sono accorto più volte di come la grazia di Dio trasformi piano piano il cuore del penitente. Quasi tutti se ne andavano contenti pieni di gioia; eh, era il Signore che lavorava.

È stata una tua scelta venire a Bolognano?

«Si, è stata una mia scelta, e sono qui da sei anni. Un giorno, tornando dalla chiesa, volendo salire sul marciapiede ho messo il piede in fallo e sono caduto, a 100 metri dalla casa. Non mi sono fatto niente, ma questo è stato il segnale che la mia schiena aveva qualche difficoltà nel camminare. I confratelli volevano che io restassi, erano disposti a farmi compagnia quando mi fossi trovato in casa da solo. Per 3-4 mesi mi hanno trovato una badante, una ex suora, per il sabato e la domenica, la soluzione non mi sembrava quella giusta. Dopo aver pensato e pregato molto, ho deciso di venire a Bolognano».

Quali erano le tue aspettative? Cosa hai trovato?

«Conoscevo già l'ambiente della comunità, ogni volta che tornavo in vacanza dall'Argentina, venivo sempre a trovare i confratelli ospiti di

questa casa e che erano stati con me in Argentina. Quando sono arrivato definitivamente ho trovato una buona accoglienza da parte dei confratelli e del Superiore che mi ha sempre accompagnato e non mi ha fatto mancare niente. Dopo sei anni ho ancora la stessa stanza con una visione stupenda su Bolognano, Arco e montagne.

Consideravi Bolognano l'anticamera della morte?

«No, no, no, no. Sono venuto qui per continuare la vita di comunità, anche se in un altro ambiente, con confratelli che conoscevo già».

Una giornata tipica a Bolognano?

L'orario a me piace: 7.30 lodi; 8.30 colazione; 10.30 adorazione e messa; 11.45 pranzo; 16.00 merenda; 17,30 rosario e vespri; 18,15 cena.

Il tempo vola, oltre alle attività di orario, le mie piccole occupazioni mi assorbono. Arrivato a sera, dico: "*Ma guarda, è già passata un'altra giornata*"! Nell'orario c'è poco tempo vuoto, nel pomeriggio faccio un prolungato tempo di riposo. Poi leggo un po' e subito arrivano il rosario e la cena. Mi trovo bene anche perché ho un buon sonno, nonostante mi debba svegliare alcune volte per necessità fisiologiche, mi riaddormento subito: questa è una grande grazia».

Svolgi qualche servizio nella comunità?

«Do da mangiare ai pesci (*risata*) e sto mettendo in ordine la biblioteca».

Quali sono le cose più interessanti che trovi qui a Bolognano?

«Bolognano è una comunità "*sui generis*" perché ci sono religiosi dehoniani, e laici, uomini e donne. Con un po' di sforzo ci siamo inseriti per star bene insieme, accettarci. La vita comunitaria si sta svolgendo piano piano, accettando i nostri limiti, e sforzandoci di vivere una fraternità vera e dehoniana. Interessanti sono i consigli di famiglia che durante la Quaresima si sono svolti settimanalmente seguendo il libretto: *L'arte di invecchiare* curato da don Piero Rattin. Nel tempo pasquale abbiamo iniziato a leggere insieme l'esortazione apostolica *Gaudete et Exultate*.

Altri momenti interessanti per stare insieme e conoscerci meglio sono: la festa dei compleanni, l'ultima domenica del mese; l'uscita quasi mensile in pizzeria, anche con la presenza di laici e operatrici; il gioco della tombola».

C'è qualche difficoltà?
«Una difficoltà potrebbe essere quella delle relazioni tra di noi, difficoltà dovuta alla malattia di alcuni confratelli. A livello comunitario c'è sempre qualcosa da migliorare, sia tra di noi, sia con il personale di servizio e della cucina».

Che cosa diresti ai confratelli che hanno qualche dubbio sulla comunità di Bolognano?
«Quando qualcuno si lamenta, a volte con ragione, io rispondo: "*Caro, accettiamo la realtà, siamo limitati per l'età, per il movimento, per i contatti*". È difficile accettare la realtà, ci vuole un po' di buon senso e apertura mentale. Io non posso correre, devo andare piano piano. E gli altri confratelli pure, vorrebbero. "*Ma io… quando ero nella pastorale…*". Adesso non puoi farlo più, caro».

Sei, dunque, contento di stare a Bolognano?
«Certo, dove vuoi che vada a finire adesso? Bisogna accettare di essere qui, e anche morire quando sarà il momento. Ho già indicato alle *Onoranze Funebri*, il viaggio per arrivare al mio paese (*risata*). A parte gli scherzi, accetto la mia realtà, c'è poco da fare, questa è e questa sarà, fino a quando il Signore mi chiamerà. Amen, Alleluya!!!».

*****

Settimana Dehoniana 2019
"*Vocazione e destino dell'Europa*"
domenica 25 – venerdì 30 agosto 2019
Albino (BG)

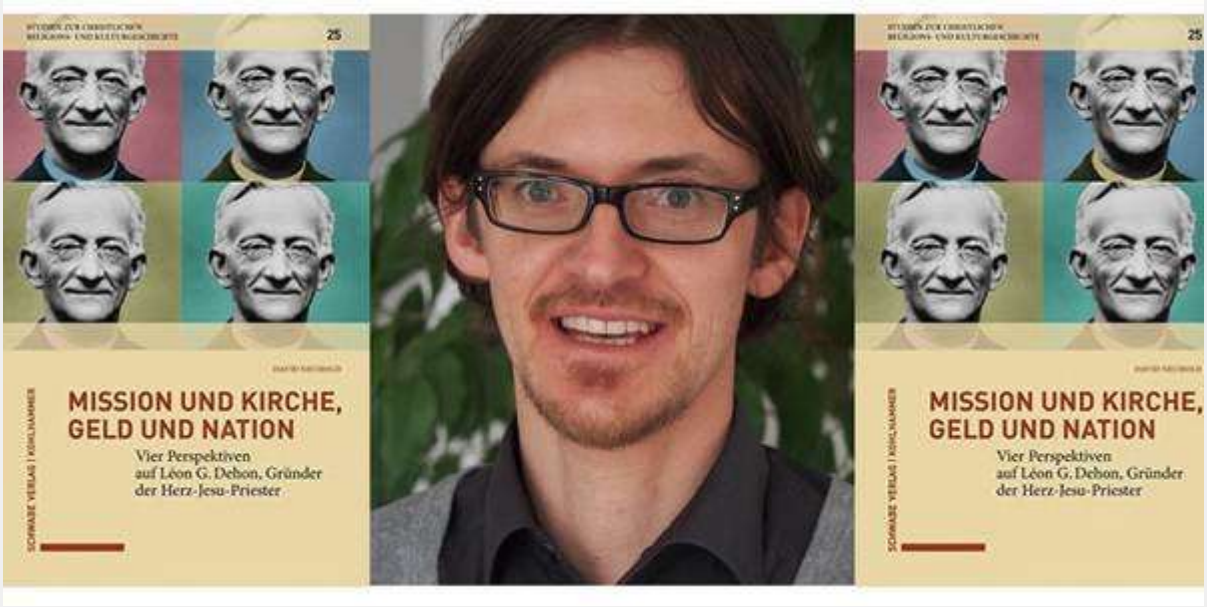
Invito a segnalare per tempo la propria iscrizione a padre Giovanni Nicoli

*****

Affidiamo alla misericordia del Cuore di Gesù

M. Maddalena Castellaz Brunet,
di anni 98, madre di p. Giampietro

Mario Carrara
di 84 anni, fratello di P. Giulio Carrara (POR)
"***La vita non è tolta ma trasformata***" (Liturgia)



Un libro di David Neuhold

Il lavoro del Dr. David Neuhold sul nostro Fondatore – in lingua tedesca – è ormai in vendita sul mercato dei libri. Una opera forte di 450 pagine, pubblicata dalle case editrici Schwabe e Kohlhammer. L'acquisto si può fare attraverso i consueti canali in internet.

Il titolo tedesco è: ***Mission und Kirche, Geld und Nation: Vier Perspektiven auf Léon G. Dehon, Gründer der Herz-Jesu-Priester***.

Nello stesso tempo è iniziato il processo di traduzione in italiano, assicurato da ***p. Stefano Zamboni***.

Fra breve anche ***p. John van den Hengel*** inizierà la traduzione in inglese, ***p. J-J. Arnaiz Ecker*** quella spagnola e ***p. J. Almeida*** curerà la traduzione portoghese.

Vista la quantità e la qualità del lavoro, le traduzioni non saranno concluse prima dell'autunno 2019.